

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Varie cose del Stato de la Chiesa Romana - Cod. Durlach 29

[s.l.], [1558-1592]

Discorso dell' Illustrissimo et Reuerendissimo Signor Cardinale
Commendone sopra la Corte di Roma. Al molto Illustre Signor Girollamo
Sauorgnano

[urn:nbn:de:bsz:31-236279](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236279)

Discorso dell' Ill.^{mo} & R.^{mo} Sig.^r Cardinale
 Commendone
 sopra la Corte di Roma



Al molto Ill.^{re} Sig.^r Girolamo Sauorgnano.



La domanda, che uoi mi face (Ill.^{re} Sig.^r Girolamo) del parer mio, sopra il uostro ritorno alla Corte, et sopra i mezzi, et la uia, che d'obbiate tenere, mi hà fatto scarso tempo alcuni giorni. Perche, quanto alla diuersione, che uoi porto, era spinto à compiacervi, tanto n'era ritenuto dal-

101
In cominciando del mio parto, essere in que-
sta età, et in questa esperienza di
godermi anni, et in particolarmente nel-
la breuità del tempo, che mi serui-
ge in questa mia patria di Ro-
ma. Alla fine io mi son risolu-
to di farlo, et di prepararmi, che ri-
guardando all'obbligo, che io ho di obli-
garmi, et insieme alle qualità
che mi mancano per satisfarui, pen-
diate ouero quello, che io dico in
luogo di un semplice, et amoe-
vole ragionamento, il che
a me darà alquanto mag-
gior libertà di spiegarui li-
ber.

tiramente quello, che io sento,
 et à voi non lascerà passare, che
 io sopra le proprie forze pigli ardi-
 re di consigliarvi, che fuori della
 debita affezione lasci d'aguirvi l'
 opinion mia. Della quale se fac-
 domi da suoi principij più diste-
 tamente parlerò, sarà à fine, che
 io possa meglio esprimere, et voi
 più apertamente vedere, in che
 et perche io erra.

Il dubbio vostro ha doi capi, l'uno
 cerca la resolutione del fine, se do-
 vete porvi al servizio di questa
 Corte, ò no; l'altro cerca la dispo-

sitione dell'ineri, et di, et come
habbiate à correggiare. Il primo
è quasi da noi determinato per
la parte del sì: il secondo ha bi-
sogno di molta cognitione di que-
sta Corte, et delle qualità di richie-
sti à chi questa correggia, et delle
diverse maniere del correggiare.
Senza la qual cognitione in au-
no si potrebbe del nostro parti-
colare. Adunque il nostro ragio-
namento sarà distinto in tre
parti. Di questa Corte. Del Cor-
reggiare, et di noi. Et la prima
sarà della Corte, sì perchè l'altra
due

due si fondano in una l'una dietro
 l'altra; et si per le notti ne hanno
 cattiva impressione. Et per questo
 è con degna di maraviglia, non
 che di considerazione, che in nessun
 luogo del mondo più che à Ro-
 ma sia levato à chi serve speranza
 di dovere una volta giungere à ter-
 mine, che senza Desir commandi;
 et che in questa Corte sola, cioè in
 questa Republica si raccoglie,
 et si premij più numero di persone,
 et di più varie qualità, che in tutte
 laltre Corti, et Republiche, et non
 dimeno di continuo si sentono pre-

rele aurbissime, che se ne fanno,
et grandissimi biasimi d'Ingius-
titia, et d'ingratitude, et di mol-
ti altri difetti, che se gli danno.
A' meno strana cosa a me pare,
che essendo già più d'altroue la
strada aperta alla virtù, ogni
uicessu s'attribuisca alla sorte,
et che perciò sia dato luogo al pu-
nebio. A R. O. M. A. gli estremi,
i gran ricchezze, i somma pove-
tà. Volendo inferire, che la Corte
di Roma solamente convenga
a ricchi, o alli Poveri. Coniuvia
cosa, che quelli, perche non sono-

no

no la spesa della robba, et del tem-
 po possono con poca perdita fare
 molto guadagno; et questi paciné-
 ti non hauendo che perdere sen-
 za gran rischio, corrono alle volte
 buona fortuna. Si che pensando
 ho più fiati dubitato, che l'Imputa-
 tioni, che si danno alla Croce per
 auentura, non siano, nè tutte ca-
 gionevoli, nè tutte vere, nè che
 alcune possono essere nate da
 odio, et da rancore, accrescuto
 dall'Inuidia de gl'altraui me-
 cesi; et che alcune altre siano
 prodotte dalla nequizia, che

habbiamo di non essere noi riuiciti.
quando, che l'ultima cosa, che si uia-
ca nella Corte è la paura della uoce
comune, che chi non ha, et chi
non riceue uia da poco, et piaceue à
Dio, che questa paura non hauesse
ridotti molti à far core; che fatte
non hauesciano, se non hauesse-
ro posto inanzi i parenti, et
gli Amici improueratori della
loro libertà, puerità, et banno sta-
to, tanto che ormai se ne ritroua-
no, che per questo rispetto sono
à mal grado loro confinati in Li-
ma, et perone. per lo più, che quan-

oo

do venne in Corte, erano di medici -
 sco scaro, da quali è forse uscito
 il proverbio sopraddetto. Conio ricorre,
 che dall'una parte, che è stato sen-
 pre povero, nè così diligentemente
 si scusa, perchè non ha chi, et di
 chi render conto, nè si duole si gra-
 vemente, perchè mai non ha gaa-
 to miglior fortuna, nè è ganato mol-
 to avanti nelli suoi disegni. Et
 dall'altra alli ricchi, cuoprono
 con le loro facultà questa nequizia,
 et meno la curano per gli honori,
 et per le commodità, che si godono:
 et se pure avvengono, che le perdo-

no per disaventura si tacciono,
et se le disipano hanno troppo
più obbligo di fuggire il branno, nel
quale peccato incorrono, che ragione
vole occasione di scusarsi, senza
che non mirano à vicoli, senon à
cose grandi, et difficili, le quali è
più honore conseguire, che il restar
ne senza non è vergogna. Ma i
mediocri, che con la loro mediocrità
stanno nel mezzo, et che quanto no
lontani da se si reputano di più di
quello che sono, tanto facilmente da
gli altri sono trinati da meno, nel prin-
cipio disegnano, et sperano ogni
gran

gran cura, poi in processo di tempo
 par loro di hauere perduto anni,
 pensando all'altre maniere di vita,
 alle quali si poteuano dare, et pe-
 rò più de gli altri restano mal sodis-
 fatti della Croce, et quasi per uen-
 deua dicono di quella ogni male.
 Inuidia, et i ricchi, et i pousci,
 et i inuidiosi, che se ne dolgono, dan-
 no la colpa hora alla fortuna, et
 hora alla gratitudine, et all'ingius-
 titia, et all'ignoranza di coloro,
 che reggono, le quali cose difficil-
 mente possono stare insieme. In-
 perche l'ingratitude, et l'ingius-

titia, et l'ignoranza per appon-
gmo uie determinate, et la sorte
in semplice caso. Or se si vedono,
che questa nota sia l'intelligenza
della quale si volga il giro di
questa Croce, o che per le male qu-
lità de' sig.^{ri} non ni habbia luogo
la virtù; perche forse più conue-
nientemente se ne dovrebbe, o
quando non haueiro eletto di
seguirla, perche non credo, che
volta ragione habbia di laner-
tarsi colui, che fa elezione di am,
che non conosci, o che una volta
si è contentato di farli uguale

ad

Di ogni uno, rimettendosi alla
 voce, la quale non per altro è sta-
 ta introdotta nelle Republiche, se-
 non per toglier via tutte le concor-
 renze, e dissinguglianze et per
 contentare comunemente us-
 ciano. Ma la cagione del dubbio,
 credo io che sia; perchè l'inganno,
 et la perdita del tempo, et della
 cosa, o almeno della speranza,
 così conceputa in modo perturbata
 l'animo; che di quello ancora si
 duole, che non è giusto di dubitare.
 Conosciamo, che esse volte l'huo-
 mo si doglia di se stesso, ma ben

208
questo d'altrui, et per lo più volun-
tieri si sfoga, et faulmenoe con-
tra la sorte, perioche succedendo
ogni di nuovi, et stravaganti
casi della Corte, et non intendendo
si la cagione di quella, nè i mezzi;
perche sono fatti, subito se ne dà
il xanto, o il biasimo alla Fortuna.
Con questo dunque, et con li vici-
perij, che se gli aggiungono per più
efficaci excusationi ci scusiamo, et
con la scusa non è dubio, che si
fa de gli errori commessi, et gli er-
rori provenengono dall'Ingianno dell'
animo, et l'Ingianno nasce dalla

poca

poca cognizione, de noi habbiamo
 di noi stessi et dalla extraordi-
 naria forma di questa Corte. Inpe-
 roche principalmente gli huomini so-
 gliono giudicarse di loro stessi, et
 della loro menti largamente; et
 appresso riguardando alli suoi, et
 come si fa dalla più parte. Et ve-
 dendo alcuni fuori di ogni expect-
 tatione, et forte moriti senza
 ragione, o almeno senza propor-
 tione, et per contrarie vie essere
 collocati in alto, le speranze si
 deccano in nodo, et em tanto uan-
 no in su col gennero, che miran-

do con gli occhi l'altrezza del tuo-
go, dove disegnano di salire
di subito con l'immaginatione vi
volano, et vi si pongono nella ci-
ma: nè poi entrati per sentieri
faticosi, et torti, et crevendo ogni
di più il camin si affliggono, et
si lamentano, et talvolta ancora
si disperano; conciosiacchè, che
difficilmente vi si discopra una
certa strada con certe condizioni
non di condursi alla somma
Dignità, o almeno d'introdursi, et
di habilitarsi a questa Cittadin-
nanza. Così adunque la cupidità

ta

ti di giorno in giorno crescendo
 con la speranza non data, ma pe-
 ra dall' esempio diventa per un' ac-
 tione interrotta poi, è sospinta
 indietro da molte difficoltà ricor-
 rente in modesta erasazione, me-
 ro in aperta querela, come se le
 firme scate fatte una sbornie pro-
 messa, et obligatione. Per questo
 è dubbio, che tutto questo errore pa-
 riere da una certa confusione
 messa ne gli animi nostri della
 mescolanza di tutte le diverse
 forme de' Stati, che si ritrovano
 in questa Rep^{ta} imperoche egli è

il vero, che quiui è aperta la porta
ad ogni uno, nè per l'essere un
Pontife assoluto, il che pare gran
marauiglia se distruggesse, o si muta
lo stato, si che non vi rimanga Rep^{ca}
pua, perche egli è Pontife eletto,
poi perche essendo l'annuncione le-
gitima, et senza animi di uinili
a quella ^{de} gli antichi tempi si
solea fare dell'Imperatore, et
nelli moderni del Papa, la pro-
porzione, che è dell'ordine, dal qua-
le il Pontife si elegge il grado,
nel quale è collocato, et il benefi-
tio nonamente fatto gli da Card.^{li}
l.

V'inducendo, come nauo, et obli-
 gato a rinuere molte della
 sua auctorità, in fin tanto, che
 col tempo non si perde la memoria
 della equalità parata, se però
 egli non è tale d'animo, che
 fin da principio sopra faccia
 tutti gli honori, anzi perche
 molte uolte viene, chi man-
 co si aspetta con questa sua
 fortuna, produce in tutta
 la Republica una qualità,
 che la fa in gran parte Lo-
 polare. Percioche, siccome nel-
 la Republica Lopolare ogni

uno è habile, et può sperare
ogni grado, creandosi i Magistra-
ti di ogni qualità d'huomini, et
per loro in queste bassissime
persone, et alcuna volta indegne
sono avanzate alla Dignità, conser-
vate quasi in una Nave con li lo-
ro Padroni, o amici, et Parenti,
et di questa forma di Stato dan-
no segno, et la libertà, che ogni uno ha
di fare, et di quietare à suo modo, et la di-
ligenza, che i più intendenti Corrigiani un-
no in acquisarla gratia di ogni uno, et
te mere sopra le facultà, et il modo di fare.
N che da altro non nasce, salvo, che

dall.

dalle speranze di colui istesso, che
 li fa, et di coloro, che gli ne ricercano
 comodità, le quali speranze non
 hanno luogo dove non sia possibile
 ad ogni uno di acquistar molto in
 poco tempo, et dove non possa grande-
 menti la roba. Ma con questa qua-
 lità, alcune altre se ne congiungo-
 no pertinenti, et differenti a miglior
 forma di Rep.^{ca} prima perche ogni
 Corti deve hauere almeno due perso-
 ne litterate, et virtuose, Auditore,
 et Secretario, et poi perche sono of-
 fitij necessarj. Nella Corti de gli
 Auditori di Porta, con li Refren-

Darij di gratia, et di castitia, et
molti Luogotenenti, et Du^{ci} et Com-
minarij, et Auditori per tutto lo Stato
Cui^{co} et alla fine Card. dell'ana, et l'al-
tra signatura; li quali hanno
da essere Dottori di legge, ultima-
mente perche il Pontefice, come è fatto
ha bisogno d'huomini per lo secreta-
ria, et per le fauende dello Stato,
et non ui haueudo li suoi à bari-
za per la proportione sudetta, et
andando la cosa per gradi, i richied
potono, i non vogliono tollerare la
fatica, nè gli M^{ti} abbamari, et i de-
pendenti da gli altri Principi in

mol.

molte cose mancano di confidenza,
 perche la virtù in qualunque
 persona, et dovunque nata, è pres-
 sente a nessuno inanzi. Non di-
 meno all'incontro di queste con-
 ditioni n'ha questa Rep.^{ua} dell'al-
 tre convenienti a diversa forma
 di Stato; perche i magistrati mag-
 giori durano in vita, non ne par-
 tecipando molti, et li Pontifici so-
 no in questo numero li loro ne-
 poti, et dependenti; et si per altre
 cagioni ancora, et prima perche
 non si passa seape di grado in
 grado a gli honori, secondo i de-

creti di Cais Pontifici, et secondo
il Concilio Lateranense sotto Stefano
no 9. et le constitutioni di Simo-
naco, et di Gregorio registrate nelli
Sacri Canonici. Et perche la nobilita,
et l'essere di famiglia, che gia hab-
bia hauuto Card. et la dependenza
de Principi, mole alcuna uolta giu-
uare, et principalmente, perche
la ricchezza, come gia nella Rep.^{ca}
Cartaginese, et in alcune altre de
notori tempi puo anni in aggiunta
de gli honori, et per piu cagioni, si
perche da dignita, et occasione di
acquistare la gratia di mol-
ti

ti, et si perche i ricchi liberano il
 Seneca dalla necessità del dare
 proposizioni, et li Card. del sogget-
 to, che habbiano di far loro danno
 nelle vacanze, et finalmente per
 non dire, che con li danari si so-
 no talvolta potuto ottenere le Di-
 gnità, si possono almeno comprare
 gli officij honori, che apportano
 occasione di dimostrare il valo-
 re, et di far piacere ad altri; le
 quali condizioni tutte insieme fan-
 no molto aaria la Republica. Ma
 più di ciascuna delle cose dette
 la fa aaria la forma del Prin-

cipato, et perchè hà suprema, et
libera potestà, et come s'è detto fas-
si per l'elezione, et elegendosi per
lo più persone di molta età, ne segue
spesso nuovazione, la quale per la
somma autorità del Principato
viene con maggior movimento
qui, che altrove. Come si cominciò
à scopire nella Sede Vacante,
et ancora dopo l'elezione, perchè
quanto ad alcune cose pare più-
tosto un Imperio di nuovo acqui-
sto, conioria cosa, che per le varie qu-
lità, et volontà de Pontefici tal di-
uisione ordinariamente la Corte,
qual.

quale diremia una Città, dove
 spesso si mutasse l'alloggiamen-
 to del Principe, al quale se indiz-
 zassero di nuovo tutte le strade, per-
 sicche ne seguirebbe, che tutte le
 prime vie sariano interrotte, o ocu-
 pate, o replette, et molte case gettare
 à terra, et molti Palazzi tagliati
 per mezzo, et nuovi vicoli, et nuovi
 sentieri fatti frequenti, et illustri.
 et di questa varietà de costumi del
 Principe, oltre à quello, che si può
 dire, che delli costumi de gli huomi-
 ni auuenta, come delli uisi, cioè,
 che molto più sia difficile il ci.

trovame due simili, che infiniti
divinili, forse ne può assegnare
una propria ragione, la quale
è, che siccome avviene nelle *Leg.*^{de}
che tutti, o tardi, o per tempo si muta-
no, et passano da una forma di sta-
to in un'altra per natura le muta-
zioni de' costumi, che ne succede
nella Città, così parimente per la
ragione istessa avviene negli *Prè-*
cipi, et ancora molto più repentina-
mente ne gli *eletti*; perchè à volte
studii si creano i successori di
natura differenti dal *Predecesso-*
re, coniora ora, che la qualità
del

del pino (per buone che siano) per
 una naturale intietà di spianazione,
 et tanto più perchè intressa non si
 ritroua con del tutto buona,
 et che non habbia in se parte di
 male, per l'odio del quale si cerca
 di farne uno de contrarij contrarij,
 et costui uine, et opera quasi di-
 rettamente all'opposito del prede-
 cessore; si perchè è uno del nume-
 ro di coloro, che giudicano, et è re-
 putato per tale; si perchè non può
 far cosa più auersa, che la contra-
 ria di quella, che poco prima era
 odiata, nè più apparente, ò gloriosa

di quella, che habbia vicino
il paragone, et questa tanta
avidità non si rimane solamente
dentro nelle Reg^{che} ma passa fuori
et si devonde primamente nella
Corti nelle cose private, le quali
part^{te} notoriamente, et parte
reversariamente vanno dietro
alle pubbliche, et così per il più i
contratti si fanno in vita, et se
pure si fanno per li posteri anco-
ra gli heredi era, perché non hanno
che fare in Roma, et perché le cose
non sono proportionate a loro badi-
gans. Et però oltre le vacanze ecc^{de}

ogni.

ogni hora, et case, et strade, et Piazza
 se nutano nome in modo, che
 quella parte ancora della Cit-
 tà, che è fuori della rivoluzione
 della Corte era per il Duomo, che
 lo rege, et per gli esempi, et per le
 dipendenze non può stare senza
 uno perpetuo novimento. Onde
 nostro amico può dire, che non sia
 se la mutazione dell'aria frequen-
 te, che qui proviano ogni giorno,
 et in ogni stagione sia cagione
 della varietà continua di questa
 Corte, o pur incontrario la muta-
 zione della Corte faccia ancora

ancora instanti la natura di
 questo cielo. Et veramente dopo,
 che io venni à Roma, hauendo per
 desiderio di conoscere la verità,
 et di sgannare me stesso, pensato
 più uolto alle cose sopradette,
 n'ho cauato questo utile, di non
 dover sperare, nè persuadermi,
 oltre à quello, che la Corte supporta,
 et di non essere si spero nelli giu-
 dici, et nell'azioni. Et di mané-
 re di non scandalizzarmi fuori
 di proposito delle cose, che da tal
 forma di stato necessariamente
 procedono; peche altri, che si mette

à

maire g
 rindici p
 il suo fine
 li si met
 rona, n' s
 brigata
 con la
 no qual
 uento
 le l'au
 dre,
 do da
 uicre
 i: cioè
 cogn

à servir questa Corte, senza
 intendere prima la sua natura,
 et il suo fine, fa non altrimenti, che
 chi si mette a caso in una strada
 oscura, et seguendo lo strepito del-
 la brigata, va tantonc. Et se pu-
 re con la lunga gattia acquis-
 ta qualche lume, et qualche con-
 vimento di Trovato, nasce questo,
 che havendo gli occhi avvezzi alle
 tenebre, vede più di colui, che par-
 tendo da un luogo chiaro, et aper-
 to, viene in parte chiaro, et oscu-
 ra; cioè che havendo corroborato
 la cognizione, et li principij delle

122
cose, non ne ha ancora fatto es-
perienza, perche nell'arti, che con-
sistono nell'operare è necessaria-
mente una particolare cognizio-
ne, che distinta da ogni concetto
universale, et la più evidente,
et importante d'ogni altra. Tut-
ta volta perche la perfezione,
proviene dalla cognizione de
principij, colui, che s'incende fa
poco tempo, come un Pittore, che ha
prima atteso con diligenza al dis-
egno et per non sapere colorire, è giu-
dicato dal Vulgo inferiore ad alcuni,
alli quali senza alcuna com-
par.

purazione si fa in un momento
superiore. Et pertanto non crede
sei, che forse fuori di proposito con-
siderare alcune cose più indietro
per la cognitione di questa Re-
publica.

Primamente questa, che era è uno
Principato di somma autorità
in una Aristocrazia universale
di tutti li Christiani (Morata in
Roma, come già in Delfo quella de
gli Aftirioni; li quali essendo cus-
todi del Tempio, erano ancora
Arbitri generali di tutti gli Stati
della Grecia, et appresso, che il

no principio, et il suo fine è
la Religione, onde come su-
perior Capo di quella ha sempre
hauuto in tutta la Rep.^{ca} Chris-
tiana tanta Dignità, che niuno
ha ricusato di obedirola, et non de
altro, ouero non è più imperio fra
i Christiani, ouero essa ha prodot-
to quello, che ui si ritroua, del
che non è tempo, nè luogo hora
di ragionare, massimamente
hauendone io fatto un trattato
à parte. Basta, che sotto Innocen-
tio 9.^o nel Concilio Lateranense
di 70. Arcivescovi, et 400. Per-
soni

con presente gli Ambasciatori di tutti
 li Principi Christiani fu determi-
 nato, che questa Santa Sede haues-
 se giurisdictione in ogni luogo, et
 potestà sopra ogni anno, et di cono-
 scere le cause de Principi, et di
 investire, et di punire delli beni.
 Loro dunque, che tale sia questa
 Rep.^{ca} quale io ho dimostrato non
 è dubbio, che i acci, neze di condum-
 re i gli honori i gli huomini sono
 la Dottrina, et la virtù, con li qua-
 li essa è prodotta, auerenciata, et
 conseruata nella propria forma,
 et al suo proprio fine di manica,

che vi hanno fatto alteratione tutte
le leggi, et i costumi, che turbano la
Religione, et di universale la fan-
no venire particolare, rivolgendosi
il Principato del beneficio publico al
particolaro; perche non solo il benessere,
ma l'essere ancora delle cose, depen-
de principalmente dalla conserva-
zione della forma, et del fine, et
l'una, et l'altra si mantiene la Re-
publica con due mezzi delle leggi,
et delli Magistrati. Et però dove
quelle non s'osservano, et dove
in questi siano adoperati persone
poco proportionate, et oblique ad
altri.

altri Magistrati, et ad altre im-
 puse, quali sono i Palati, et tutti
 coloro, che hanno un il carico è re-
 cessario, che ne segua nostra alte-
 ratione, perche costoro qui per
 diverse vie si connettono à nuo-
 ve ambizioni per acquistare grazie,
 et favori, et la abbandonano luo-
 ghi importanti, et officij da quali
 dipende l'Imperio della Chiesa uni-
 versale. Conoscete cosa, che ogni
 piccolo errore nelli principij cres-
 ca poi grandissimo nel fine, non per
 la picciolezza, et per la lontananza
 del mal effetto, che può partorire

non è avvertito. Imperochè gli hu-
mini ordinariamente piemono
nelle cose presenti, et perchè ognuno
non penetra con l'ingegno nel fu-
turo, et nella natura delle cose,
si perchè non sono gloriosi i rime-
dij delli danni non temuti, et non
conosciuti, et rari nelle cose publi-
che, si ritrouano, che vogliono
la loro fatica presente compensare
con la comune utilità futura, o che
almeno non si lasciano ingannare,
dalle lunghe speranze, che gli pro-
mettono de futuri accidenti. Et in
particolare quando al fine delle

De
Ref.

Republiche ogni errore, che si con-
 metta, tira seco molta rovina; perche
 tutti le Leggi, tutti gli ordini, et tutti li
 rispetti congiunti, et dipendenti si
 appoggiano in questo solo. Et già in
 Senador una sola legge, che permettesse
 l'alienatione de beni in pochi anni
 mutò lo Stato, poiche hebbe abbattuto
 il principal fondamento dell'Oligar-
 chia. Et però ricordo, che dice Platone,
 il fine sempre doveria stare fermo, ed
 alteramente chel destino non mai
 mutabile delle Parche. Conuincia
 ra dunque, che la Religion sia, et
 che questa si mantenga con la

Virtù, et con la Dottrina è impossibile,
che alterandosi le condizioni
de gli huomini non si risolga in-
sieme tutta la Rep.^{ca} sottoposta;
imperioche ella non è altro, che un
corpo composto di molti huomini,
grassi di molti membri congiunti
ad un fine, et mutate le parti
è necessario, che il tutto rimanga
diverso da quello, che era. La qual
mutatione, benchè auenga in
ogni stato, nondimeno nella Chiesa,
la quale tutta si fonda nella Fede,
et nella carità, per non hauere dal-
li primi anni unto la diligenza,
che

che conveniva nella disciplina de
 Cerici si è fatto maggior novimento,
 che alorora. Et per non dire della
 primitiva Chiesa, et de Monaste-
 rij di Banco Magno, che furono,
 come un seminario di tanti hu-
 mini buoni, et valorosi, ma della
 setta, che fece Christotomo ogniuno,
 che osservava i tempi, che regni-
 rono, conoscerà, che nella Chiesa
 se ne senti un grandissimo proa-
 nento. Come ancora dall'Conueno
 de nostri Religiosi, mentre, che
 vissero bene, et santamente. Mi-
 hora, che è molto difficile, che

altri: i accorga d'esser huomo,
andando tuttavia con la pie-
na de gli altri huomini, et esse-
do prima fatto Chierico à Prelato,
che egli intendea per il nome dell'
Offitio, che prende, massimamente,
che non solamente si è curato di
porre ordine nell'educatione,
ma si è data occasione alla Chie-
ria di rivolgersi à bello studio
à contrarij costumi; con l'havere
aperte altre vie à gli honori, et
à gli Offitj della Chiesa, che quel-
la della virtù, onde si è grande-
mente alterata. (Aristoteli,
si

si perche è venuta in gran parte
 solenne de gli huomini ualtrori,
 et si perche la maggior parte de
 gli honori, et de benefici si fanno
 hereditarij, et si tengono molto tem-
 po in una famiglia, et se ne unis-
 cono molti in una persona sola.
 Et in somma l'hanno tutta muta-
 ta le permissioni, et l'usanze, che
 hanno euittato gli huomini ad
 accumulare l'entrate, et à desidi-
 rare le ricchezze, perche la uirtù è
 loro posta nell'incontro quasi in
 una bilancia, che quando l'una
 sale, et l'altra scende. Così dan-

que del nutrimento del fine
è fatta mutatione nella forma, et
dalla mutatione della forma, si
è fatto mutatione nel fine, perche
sono cose, che vanno in giro, come
i vapori, et la pioggia, et l'aria è
cagione dell'altra. In questa il
primo principio della divenienza,
deriva dalla mutatione del fine
et il primo Motore è la persona del
Principe, perche il Principato è il
Polo, intorno al quale tutta que-
sta ruota si rivolge per la somma
potestà data a Pontefici immediati-
te da Dio, non puo dalle leggi

et

et dal consentimento de' Popoli.
 Perilche in morte del Papa si sente
 tumultuare ogni cosa, et in vita
 si tumultua nelle scime, ma
 la prima mutatione è stata il us-
 ure a cose questa autorità libe-
 ramente, et secondo i particolari
 interessi; perilche si sono anco fat-
 ti queste volte promozioni di
 persone indegne per dare gra-
 do alli Parenti, et per premiare
 i servitori di qualunque condit-
 tione si siano, dando loro gran
 numero de' beneficij per farli
 ricchi, et Dignità per arricchire

parte nel Collegio, che contrape-
ni l'autorità de gli altri Card.
et per disporre in qualche modo
della elezione del successore. Et
le ragioni principali, che spingono
fuori del camino il Pontefice,
credo, che siano due, la prima di
uoler vivere secolamente, et go-
uernare ancora lo stato nella
maniera, che fanno i Principi
secolari, et ragunare Theori, et
cesar gloria non conueniente,
come fece Giovanni Di. et altri
di più fresca memoria, et con guer-
re et con fabriche ancora, et
alt.

altre spese impertinenti al tempo
 de nostri Padri. La seconda è il
 poco amore, che ordinariamente
 si vuole hauere alle cose, che non
 sono proprie nostre, ma solamente
 per usufrutto, et per auentura di
 pochi anni, tanto maggiormente,
 che i Pontifici in nessuno caso, sono
 dall'heresia in fuori, non sono sot-
 posti alle leggi, nè obligati a dover
 render conto in questa uita
 delle azioni loro, et delle loro as-
 suntu. Come ancora anticamente
 nella Rep.^{ca} Romana il Pontefice
 Massimo non era soggetto alle

centrate, nè del Senato, nè del
Popolo. Et per non dir cose senon
antichissime, già Mcc Lx. anni,
poco tempo dopo gli Apostoli se
ne vidde evidentsissimo segno in
Papa Marcello nel Concilio Sines-
tano. Et appresso si legge il xx.^{mo}
Canone del Concilio Romano fatto
nelle Terme Traiane sotto Silves-
tro, et Crescentino, che definisce, che
nessuno giudichi la prima sede;
perche, nè dall'Imperatore, nè
da tutto il Clero, nè dalli Regi, nè
da Popoli deve essere giudicato
il summo Giudice. Et parimente
del

nel Concilio di Evi. Venoni congregati in Roma per le calunnie date a Sisto 3.^o in presenza di Valentiniano Cesare già M. C. XX. anni fu fatta espresa dichiarazione, che non è in terra alcuno giudizio sopra la prima sede. Et poco sotto Leon primo successore di Sisto, il Concilio Calcedonen' di D. C. XXX. Venoni danno il Conciliabolo Ephino, et Dioscoro Patriarca di Alexandria, che l'hanno congregato di consentimento di Theodorio secondo Imperatore; perche, siccome scrive Aurelio Patriar.

B.

ca Constantinopolitana, haueua ha-
uuto ardore, olessi a gli altri er-
rori di giudicare il Sommo Pon-
tifice in modo, che questa loro som-
ma autorità non può essere mo-
derata, o ristretta da altro, che
dalla propria volontà, et dalla
breuità del Papato. Et quanto
alla volontà non si può far altro,
che desiderare, che non uogli dire
ambizione di grande, et nuova glo-
ria, ma per uera uirtà un Pape-
fice, che uoglio uenire di guerra
strada comune, haueudo sempre
manzi a gli occhi, et uere uolte di-
cend.

vobis ad Salmo 77. si mei non fuerint
 humiliati, tunc immaculatus eris,
 et exorabitur in delicto maximo.
 Et quanto alla breuità e comodi-
 tà, che nel principio del Papato
 i Pontifici contenti del presente,
 non pensano tanto avanti, nè
 guardando ne gli anni (se non si non
 gli interrompe) questo avviene, che
 l'amore delli noi, et l'appetito
 pecuale; non è però, che si deua per-
 durre, che non fure perpetua la
 Dignità, o suprema la potestà de
 Pontifici, non che si possa riprende-
 re. Coniura cosa, che per la digni-

tà del grado, che sopracca tutte
le condizioni humane costui, che
una volta passò tanto oltre, che
non può nuovamente tornare in-
dicoro à farsi uguale à gli altri se-
za occasione di scandoli, o di
tumulti, et di poca riverenza della
Religione. Di che si è veduto segno
già poco più che 250. anni, et que-
sta proporzione si osserva similme-
te nelli Card. et ne gli altri Prelati,
et in tutti gli ordini, perche si
fanno con molte consecrationsi,
et cerimonie, che li dividono in
eterno dalla rimanente de gli hu-
ani.

nini, dove se fossero Magistrati
 in tempo, sarebbe poca, et piuttosto
 humana, che divina l'autorità
 loro. Et pertanto emendo perpetua,
 et nobile dignità, et gli uffici, si
 potendo essere con perfetta, che non
 venga all'unità in questa Rep.^{ca}
 La quale ha l'immagine in ter-
 ra di quella del Cielo, il principat
 magistrato, per la propria sua na-
 gioranza, non perocchia da altro
 tempo, che dal termine della vita
 di colui, che lo tiene, infinita et
 indeterminata la potestà, et fuori
 de i discorsi humani che questa

...
sia utile, et necessaria, come si è
già volte veduto per l'esperienza del
contrario nelle stesso. Bisogna con-
fessare, et dire, che così ha voluto De-
dio, la sapientia del quale, siccome
non si può correggere, così non si
può reuocare in dubbio la autorità
riceuuta prima dal figlio uero di
Dio nelle sacre lettere, et scritta
dalli primi santissimi Pontifici, et
per la già parte uicini; Clemente
primo, Aniceto, Teodoro, Licio, Mar-
cello, Melchiade, et Giulio già rap-
ti uenti a tempo, che non si può os-
gettare, che fosse per ambitione,
et

et dichiarata poi dal primo Concilio
 universale, et da gli altri successiu-
 mente fino alli due più vicini alli
 nostri tempi, l'uno Sacramen' sotto
 Innocentio 3.º col altro Fiorentino, et
 il nostro Eugenio Quarto Pontefice
 et al pari di ogni altro tenemmo
 della Chiesa, et riconosciuta di vero
 Dio scelsa da tutti i Catt' fino da
 Dionisio Discepolo di Paolo Apostolo,
 et da Ireneo Discepolo di Polycarpo,
 che fu Discepolo di Provanne Apo-
 stolo, et da Origene, et da Cipriano,
 et da Tertulliano, et da Hilario
 antichissimi Pretati, et publicata

nelle Leggi de gli Imperatori Chris-
tiani, Costantino, Valeriano Theo-
dosia, Marciano, Justiniano,
Locha, et in quelle di Carlo Magno,
di Ludouico, et de gli altri Impera-
di, et dell' Occidente, et conservata
continuamente da tutti coloro,
che posano nel grembo della San-
ta Madre Chiesam uniuersale. Qua-
le dunque sia la Republica, et al-
teratione di quella, et i principij
loro si è detto breuemente in uni-
uersale.
Aora scendendo più al particolare,
sarà bene di farri un'altra ul-

ta da capo per ragionare più des-
 tirtamente, et diacamente
 di tutto questo, et insieme de gl'
~~inconuenienti~~ ^{inconuenienti}, che ne procedo-
 no, percioche nelle ^{che} Leg. auvie-
 ne quell' uizio, che suol' auue-
 nire nelli Corpi humani, nelli qua-
 li l'appetito male regolato è ca-
 gione di disordini, onde poi se
 nascono l'infirmità con li traugli,
 et dolori dell'anima, et del corpo,
 et quindi è auuenuto, che una
 certa sensualità (per dir così)
 hà prodotto nella Chiesa molti di-
 fetti, i quali continuando tutta-

nia il medesimo stile, l'hanno condotta nel mal stato, nel quale adesso si troua, uide non può fare l'offitio suo; al qual officio essendo ella Rep.^{ca} et Republica spirituale può in doppio modo manear nell' uno Politicamente intorno all'obblig, che ha tutto la prudenza del gouerno nel altro Christianamente intorno all'obblig, che ha tutto l'ordine Ecc.^{ca} Il primo mancamento si commette uolendo la prudenza in astutia, et torcendo la ragione al seruizio de parenti, et de sens.^u con molte permissiui, et gratie, et alienationi, che

de si fanno, et si concedono fuor del
 fine della Chiesa, et contra il benefi-
 cio publico. Et di qui è che si sono ve-
 duti tanti Cleandri, et Plautiani,
 et tanti disordini proceduti da Pa-
 renti, quanti se ne potrebbero riuor-
 dare da Giovanni Xvi. fino à nos-
 tri tempi, perche i Pontifici, essendo
 huomini, et hauendo inanzi tanti
 inuenuti esempi, faul cosa è, che
 vinti ancora essi da questa carne
 si lascino dietro à quella, cammi-
 nando trauciare. Alla qual cosa
 già pensando i Legislattori nell'In-
 la Tapostolica, ordinarono, che co-

lui solo potesse essere eletto Re,
che non hauea figliuoli, et che
il vedendo douette essere deposto,
si dopo l'elezione gli re fusero na-
ti. Ma lasciando stare li figliuoli,
li si vede, che li Nepoti, et tutti i
Parenti credono d'essere chiama-
ti à parti d'ogni cosa, et non con-
fidano, che questa sia Republi-
ca senon in questo solo, che dubi-
tando della morte del Papa, non os-
sano di sollicitarsi, et di scindarsi,
fin tanto, che l'inducano à con-
giacergli, perche si persuadono
non essere ragionevole, che una
volta

volta è stato Reverente del Papa
 rivi in privata fortuna, et fanno
 uno molti cose da loro, le quali dif-
 ficilmente, o in nessun modo per-
 vengono mai alle orecchie del
 Principe ministranti, avom-
 nodandosi alla similitudine del
 fatto della villa, che N. Sig.^{re} con
 nota di una intenzione lauda
 nell' Evangelio, senza, che ad al-
 cuni Pontifici è stato opposto, che
 habbiano havuto animo tale, che
 non si vedano costui di essere sta-
 ti gli altri a chiedere la parte, et
 che non potendo far tanto, almeno

habbiano voluto prolungare il
loro Papato, prendendo parte del
Papato in molti modi di conces-
sioni, et di alienationi, et riduen-
do i fructi Capitali, et cogliendo in
una sola volta quanto, et da lui, et
da i vassalori si hanno hauuto
à rinuotire in molti anni. La qual
cosa veduta per altri tempi in Fe-
rora, dove seguivano continue mu-
tationi di Stato, diede occasione ad
una legge fatta con giuramento
datata gli huomini della Città da
17. anni innno à 60. che non si
potte rendere alcuna entrata
pub.

pubblica per più di un anno: non
 per una legge, che proibisca,
 o faccia difficile una cosa, può ne-
 cessariamente haver luogo, non
 per natura, ma per una spensierata
 negligenza, con la quale altro non
 mira, se non à vivere liberamente, et
 à godere, et come à persona, che
 sia pervenuta una grande, et non
 aspettata heredità, parte permette-
 re, che se sia tolta per non entrare
 in cortese, o travagli, parte n'è pro-
 digio, perchè non gli pare di donare
 il suo, anzi alcune volte occorre,
 che gli pare di fare con guadagno

credendo d'acquistare la gratia
de Principi, et non considerando, che
li Sig.^{ri} non amano mai un altro Prin-
cipe, se non secondo l'utilità loro, et
che il donare senza reputatione
è perdita senza guadagno, essen-
do stimato pagamento di debito,
et non dono di cortesia; onde più-
tosto dà animo à chi riceve, di
chiedere tuttavia altre cose, che di
ricompensare le ricevute; per il che
mentre egli si diletta di andarsi
deportando giù per il fiume ancion-
da, non sente, che tutti i fiumi sbo-
cano in Mare, et che le fatiche,
et

et li negoy, che uà fuggendo, dice-
 nuti poco appresso maggiori tutti
 insieme congiunti, quando ueno
 egli aspettaua gli negono in uicé-
 so irreparabilmente adosso. Perio-
 che uicendo in guerra guiso, fa
 come colui, il quale nantione,
 et pare l'arme con altre arme, et
 non s'auorge de i neri, che l'uno,
 et l'altro spingendosi à guisa d'on-
 de, tuauia raddoppiano le pous-
 se, infra tanto, che la Rade s'affon-
 da. Et la ragione di tanti mali sé-
 ra dubbio non è altro, non che la
 maggior parte de gli huomini tone

108

volontieri, schivando le fatiche,
et i travagli presenti, et non mira
alle fatiche: et però nelle provisioni
si fanno à tempo, anticipando
i bisogni d'averire, nè si pen-
de fatica di recuperare, o di au-
gmentare, quan tutto questo
sia un fare beneficio, o almeno
levare fatica alli successori, nè
si riceve consiglio, nè quando è
dato liberamente si tace il nome
di chi lo dà, nè meno si dà audie-
za, nè adito alle perone, nè sen-
za gran pregiudicio della gius-
titia, et dello Stato, perchè questo

adit.

dico oltre il valore ricabilmente
 al far soare in quello tutti li Mi-
 nistri, porta all'occhi del Principe
 per molte volte cose di momento, e
 spesso si ha conveniente riguar-
 do al valore, et alla bontà delli
 Ministri, et all'altre condizioni,
 che si richiedono, et se essi sono, o
 venuti, similmente possono essere
 intramati, o per le qualità loro, o
 per la natura del negozio, o per la
 persona del Principe, al quale sono
 destinati, et specialmente talvolta
 non si considera, che solo è vedere
 le sperze de i loro Padroni, e d'oro.

l'anni di nano alli serui delli
Scithi, et che nelle cose importanti
è necessario, che i Ministri, si per
la prudenza sanno, et per la fede
uogliono, possono per la grandezza
d'animo ultimamente seruire,
et per certo il maggiore eccore, che
connettono i Principi ritorno al
gouerno è di non mostrarsi dili-
genti giudici, et larghissimi remun-
eratori di queste condizioni fu-
ra d'ogni particolare intente,
perioche pochi si trouano, che
ueggiano in faccia la uirtù, et che
l'amino per se stessa; ma bisogna,
che

che essi soccorrano a questa de-
 fezza nostra col proporre i pe-
 ni, et gli honori non altramente,
 che. *Pueris olim dant crustula*
mandi. Doctores elementa velint
ne dicere prima. Et laiciando di
fortis, doppio danno ne risulta
 alla Corte; perche non solo emu-
 ne prima d'huomini, che siano
 fuori, o che almeno cammino per la
 via della virtù; ma si dà occasio-
 ne a ciascuno di rivolgere altrove
 la mira de suoi disegni, et della
 sua ambitione, et di scimar poco
 il beneficio della Corte. Hora accen-

do, che le dignità principali si
concedono ad istanza d'altri
N^{ri}. massimamente in persone d'alto
colui medesimo, che le dà; i quali ben-
che alcuna volta ne possano circa
degni, nondimeno l'esempio è sem-
pre incomparabilmente pernicioso,
hora vedendosi, che si pensano per-
ne indegne, et talvolta di cattivi
uomini comuni, et molto più quando
si veggono essere domestici, et fau-
riti de Principi; perioche all'ho-
ra oltre l'opinione, che si pretende
della persona de N^{ri} il seme dell'imi-
tatione, che ne germoglia in cias-

cuno

uno si corrompe la Corte ad abban-
 donare la virtù. Conoscia cosa,
 che essendo costoro i merzani della
 gratia del Principe, et i custodi
 dell'abito de gli honori, nè per la di-
 rità via, nè d'altri, che da persone
 di simili qualità si può ritrova-
 re il sentiero, onde i buoni cadono
 in necessità d'impiegarsi in cose
 vili, et così perdono la reputatio-
 ne, oscurandosi lo splendore della
 virtù, ovvero diventano nemici di
 questa Corte. ricorrendosi il mi-
 gno per il dolore, che gli cuore, no
 tanto per il dispiacere di non essere

ai onoranti, quanto per lo stesso,
che altri indegnamente sia solle-
vato a gli honori; il qual sdegno
accompagnando la ragione inie-
me, et l'ira, può assai più, che qualun-
que altra humana passione. Laonde
i buoni, venute dalla loro bontà si-
tenuti, che gli fa meriti soli sopra
gli altri, vogliono fare anessa man-
co tumulto; nondimeno non è si-
curo partito il darne loro occa-
sione: conciosia che non man-
ca difficoltà il conservarsi buono,
che il farsi buono veramente: onde
disse quel saggio, che Pittaco, et Sino-
pid.

nide non furono in altro differenti,
 che nelle parole, benché ne fosse cri-
 celebre la contraria. Ma tra tutti
 i virtuosi se non sono remunerati
 coloro, che servono questa Corte,
 ne hanno maggior disordine, perchè
 essi più ragionevolmente si doglio-
 no, et più giustamente si doman-
 dano questi honori per loro meriti;
 percioche lanciando scarse, che chi
 in questa Corte si mantiene buono,
 è veramente buono, perche u come
 disse Hieronymo. *Magnam est*
Domus bene uixisse. et appremo, che
memoriamenti si conuicere vi-

manerare la seruitù emi gli nesi-
tano più de gli altri per la cogni-
tione, che n'hanno con lungo tem-
po acquistata, cominciando da
gli ultimi gradi d'una privata
fortuna, la qual cognitione non
può essere in persone, che uicinoso
altroue per sauij, et mitelligenti,
che siano, ouero che uengano alla
Corte in grandi stato. Et se questa
è Republica di ogni Christiano,
non è però, che non sia di chi può
si affaticar per lei: et se è uniuersale
à riceuere ogni uno, et à pigliare
genti di ogni Prouincia, che sono

atti

atti à seruire ne i primi gradi
 della Chiesa è insieme particolare
 & premiare de suoi honori coloro,
 che qui la seruono. Percioche que-
 sta Santa Sede, et il Sommo Pontefice,
 come Principe, et capo della Chie-
 sa universale, con anco è Arci-
 uescovo di questa Provincia, et
 Vescovo di Roma. Et è ben ragione,
 che i Chierici nella Chiesa, dove
 seruono, deono secondo le loro con-
 ditioni, essere exaltati alle Di-
 gnità, et hauuti casi dal Prin-
 cipe.

Abbiamo detto del primo marcamp.

hora diremo del ricordo, il quale
è intorno all'obbligo dell'ufficio
sacerdotale, et questo mancamen-
to è proceduto da i costumi, con li
quali si viene hoggi nella Corte,
et prima restando già palesemente
diuina l'utilità dell'entrata dell
ufficio Ecc^{co} et l'honore delle fatiche
è nata, et radicata in molti una
peruersa opinione, che alla Chie-
sa non si conuega hauere sij.
et non vedono, che l'ij. Sacer-
doti non dicit altri iudici, né sij. al
suo Popolo, che i sacerdoti, et che
dimostrò molto sdegno, che dom.

das.

d'averlo d'haverlo Re, benchè i fig.
 di Samuel furono divenuti ingiusti,
 et disse a Samuel. Non te ricercant
 sed me, nè Regem super eos. Altri
 sono, che si scandalizzano, che
 la Chiesa habbia renditi, et ricchez-
 ze, dicendo, che questa è una mo-
 da usanza, introdotta dalli sua-
 vitia de Preti contra i costumi del-
 la primitiva Chiesa. Intorno al-
 la quale opinione lasciando da
 parte il giudicio, che senza alcuna
 autorità, con temerariamente
 fanno; ho sempre, come nell'altre
 nuove propositioni hauta grandis-

una narauiglia del molto ardire,
et della poca accorgia, che altri
hà & infamare quello, che non si
pù ricordare quello. . . . di
che si il contrario; leggendo so-
pra ciò il decreto d' Urbano primo
Papa, et Martire. già Mccc. et
più anni, dove racconta il costume
della primitiua Chiesa di uendere
tutto quello, che gli era dato, et dis-
pensando alli poveri; et come poi
fu mutato in meglio, ritenendo i be-
ni, et dispensando l'entrare, et que-
sto costume egli commanda, che si
ouerui, senza, che molto inanzi
ad

do Vidano si legge nelli Decreti di.
 Dio primo Pirama convecutione
 de beni scabili, et se ne tratta, come
 di cosa autentica, in maniera, che
 è manifesto, che arriva fino al cen-
 todegli Apostoli. Non dimeno per
 l'ignoranza, et forse per la maligni-
 tà d'alcuni, non si distingue la cura
 in se dall'abbaco di quella, anzi esse-
 do cenata la dispensatione, che dice
 Vidano già qualche numero d'anni,
 non che siano lasciati più alla Chie-
 sa, Città, o Castello, nè Poderi, nè Case;
 ma questo è proibito in alcuni luo-
 ghi per legge, come per esempio in

Inghilterra, già molti, et molti
anni sono stati, prima, che te-
nasse l'obediensa alla sede Apo-
stolica, et hornai in ogni Provin-
cia si è perduto gran parte de beni,
che la Chiesa possedeva, et d'obedi-
za ancora, et s'è avesso in persone
poco convenienti a questa manie-
ra di vita uno ingran desiderio de
benefitij, et insieme una gran vo-
lontà nelli Principi Temporalidi
poterne disporre contra il Decree
di Simplicio Quarto già M^o LXXIIII.
Anni, et di Gregorio settimo Ponte-
fice valorosissimo nel Concilio Late-
an.

nense, et di Urbano secondo Auto-
 re della pia, et memorabile impresa
 di Terra Santa, perche avendo oc-
 cisi i beni Ecc^{ci} nell'estinazione,
 de sono i beni temporali, dall'una
 parte i Principi gli reputano per lo-
 ro i buoni ingannati dalla creden-
 za, che hanno di disporre meglio,
 che qui non si farebbe i non buoni
 dal desiderio di hauere, et da una
 certa come rabbia d'umigar ogni
 giurisdizione, et dall'altra si fanno
 la pirati ancora tante occupa-
 zioni de beni sacri contra i decreti
 di Pio primo già i 300. anni, et so'

pare maraviglia, et non si sente
né dolore, né vergogna, che tali dece-
ti fatti all' hora, che la Chiesa stava
oppressa sotto l' Imperio de' Gentili, ho-
ra v'anno più che mai necessarij nelle
Provincie, che si dicono Christiane. Non
dico, che quei beni istessi si fanno tutti
quei contratti, che si fanno de' beni
temporali, ogni uno muovera, et
consiglia altrui a risegnare, et non
lascerà uscire di casa i beneficij prin-
cipalmente nell' ultime hore della
vita i Sacenti, et gli amici stanno in-
torno all' Inferno, lo stimolano, per-
suadono, et costringono non altri-
menti

menti, anzi con maggior instanza,
 che à irritamenti, et alla disposizione
 delle cose Temporalì non si fa, et si
 riguarda chi non lo fa, non hauendo
 gli occhi, et l'animo se non al Paden-
 tado, o all'amicitia, tanto più bar-
 za del male, et l'errore de' principi,
 et però à poco à poco, la cosa è
 ridotta à termine, che dell' entrate
 della Chiesa, non solo si giuuocano
 alli figliuoli, et si danno loro, come
 lor parte in ricompensa del Patri-
 monio, che lasciano alli fratelli, ma
 quello, che è peccato, si danno per pe-
 nio, et per altri interessi, et disegni

con infiniti abusi, in maniera, che
è quasi impossibile, che coloro, i qua-
li hanno i benefici, per queste vic-
te tengono, o vogliono tenerli per al-
tro, che per beni proprii, non che fac-
ciano l'offitio, et dispensino bene, et
dirittamente l'entrata; anzi pare,
che questa Corte s'occupi per lo sfoga-
mento a gli altri Stati dell'anti-
tione, et avarizia di molti, che gon-
fi di superbia, et di speranza, non
potendo capire ne gli alacri delle lo-
ro Patrie a guerra de fiumi rompo-
no in questa Rep.^{ca} per poter al-
largare, et occupare gradi, et facultà

ta

in amplissime, in nodo, che se ques-
 ta Città fosse veramente Città, et
 non piuttosto una lunga crabitati-
 one di huomini francesi simile do-
 un Meccano, o uno ad una Diera
 con uno continuo
 senza congiunzione di Parenta-
 di, nè nascerebbono, et seguirebbo-
 no le sedizioni, et i tumulti, che
 nati sono, et seguiti in tutte le
 Republiche, le quali con la faci-
 lità del comunicarsi ad ognuno,
 hanno, come un perpetuo vento,
 tenuta acesa l'ambizione, che des-
 ne è stata spinta una uolta, ben-

che nel principio sia stata cosa
più aggra, nondimeno ha ridotto
lo stato a maggior quiete, et sicur-
tà, et l'uso, et l'altro esempio si
è ridotto nelle Leg^{he} de nostri rea-
gi, ma in questa, come in altre mol-
te, anzi molto più, perché in nes-
sun altra per la propria sua forma
non è dubbio che è giusta, utile,
et necessaria una commune par-
teicipatione di tutta la Christia-
nità, la quale ben usata la con-
serua, et accresce, et abusata l'in-
debolisce, et ruina, perché oltre
al resto si conduce questi luonini

in dec.

indegni à cercar honori, et ricchez-
 ze; l'uso delle quali conseguite, che
 sono, come si è detto di sopra, neces-
 sariamente riesce conforme all'ar-
 te, et all'animo, con che sono state
 acquistate con tanta maggior ro-
 vina, quanto i gradi sono più su-
 blimi, et perciò incomparabilmente
 nel Pontificato, perchè oltre alle co-
 se dette, l'esempio de' costumi de
 Pontifici, dipende nel rimanente
 della Chiesa, come dal centro la cir-
 conferenza, et da ogni loro fatto, da
 ogni parola, da ogni cenno si rivolt-
 gono gli animi, et si producono nu-

ni effetti, et opinioni, non solo quan-
to alle cose esteriori, come si fa si-
guardando nelli Principi secolari,
ma dentro si muore, et i inferni
il cuore di Popoli, senza che da
i Principi stessi dell'ambizione,
et dell'avaritia sono nati ancora
le scisme. Dalle quale, come da doi
contrarij movimenti procede la sca-
tio della Chiesa, parte concedendo
si moti core per proprio interesse,
et volonta per non potersi altra
possessione, che l'alienatione, et
la permissione, parte non potendo
rindriare, che in si fatti tempi,
non

non si perdano molti beni, et molte
 giurisdizioni, come sotto la Scima
 di Felice quarto in Francia, et pri-
 ma in Germania, et in Inghilterra,
 non quella, che Duca de Boni-
 fatio ix. a Martin V. et oltre le
 scime per simili ragioni, et conge-
 co minor danno sono seguiti
 l'annullationi de gli atti de Pre-
 decessori, come si fece sotto Foma-
 so, et sotto Stefano B. con molto
 maggior danno, et con la frequen-
 ti promotioni d'huomini inde-
 gni al Card. e quali, et per la mol-
 titudine loro, et per la scortez-

za de tempi non restano più ric-
chi de beni della fortuna, che
di quelli dell' animo si fa gran-
dissima perdita di reputatio-
ne del Cardinalato, come del Pon-
tificato medesimo, del quale essi
sono membri; peribile l'autorità
Ecc^{ca} ~~contumacia~~ ~~na~~ ~~secundo~~, se non
in autorità, almeno nell'opinione
de gli huomini, et oltre la poca buo-
na volontà di molti Prelati, è re-
sto ancora in alcuni un certo vit-
petto di non face liberamente l'of-
ficio loro, conosciendo quanto que-
sto sia pericoloso, et vano, dove

tutt.

tutta la forza pure, che sia nel
 uincimento di chi ha da obedi-
 re, et chi non ama non teme. Per
 la qual cosa è la Corte caduta
 in una misera necessit  di con-
 cedere i beneficij tosta ad istanza
 de Principi, tosta secondo la dilige-
 tia de gli uomini per mantenere
 la giurisdictione nel modo, che
 si puo, et tuttauia crece il di-
 sordine, che   venuto   tanto, che
 gi  si sente in molti luoghi, come
 si dicea, una licenza per i so-
 uerali facti beni, et una poca re-
 uerentia habbuto alla Sede Apostolica

nono pretetto di astere e negare
la giustizia, et non si discostare
dalli sacu Canonici per nuove dispen-
sationi, et grazie de Pontefici, et
non si riguarda all' esempio di Orta
di Dathan, et Abiron, et del Re Orta,
ne si vogliono i Principi fare in-
paci, che sia (come è in verità) gra-
uissimo fra tutti li Peuati, il voler
far cosa benchè buona, la quale
loro non appartenga; perioche,
come nel giudicio della uesta, fu-
ta da Gw, così in questo non si
tratta, come era, che sta bene, et
da chi, et come meglio si un quel-

ta

in autorità, ma di chi deve esse-
 re. Et poco dopo si la racconta,
 et riprende di subito nel principio
 della sua Invitatione del Presi-
 pe, per dimostrare la facilità dell'
 inganno, et dell'Ingiustizia, che
 ne può succedere, non solo per mand
 de cattivi Principi, ma ancora
 de buoni. Per il che si sono adite
 nella Chiesa infino dal tempo di
 Gio: 14. minacce de Sij. Pontificiani
 di convocare i Concilij fuori dell'au-
 torità loro, et dell' esempio di Costan-
 tino Massimo nel Concilio Niceno, et di
 Martino nel Calcedonense, et di Theodo-

si 2.^o nell' Epistola, Imperatori
mano obligati a questa Santa
Sede, et che da essa non hanno
no ricevuto l'Imperio, et inteme
si sentono poter di levare l'obe-
dienza, conosciendo i Popoli non con-
tendere, come prima facevano,
perche gran numero d'huomini,
parto per propria ignoranza, par-
te per inganno dell'alteri maligni-
ta non sanno distinguere fra la di-
gnità del grado, et la bontà della
vita, et non intendono, che con
questa loro opinione si attribuis-
ca più a gli huomini, che a Dio,

gens.

spari, che dalle qualità di notte,
 e non dalla sostanza propria non
 dipendere con la virtù de' muta-
 menti, come l'autorità dell' Aristoteli
 libro. C. Guardii alla forma,
 et non alla materia, disse Grego-
 rio Nazianzeno, e quando si ve-
 de una cosa sigillata col sigillo
 del Diavolo, non si donando col
 sigillo fa di rame, o d'oro; ma si
 obbedire incontinentemente. Non dime-
 no da questa nuova et natu-
 ra opinione, hora si è sparsa, et
 diffusa in molte Provincie la gente
 dell' Areno con dimmulatione

de Principi per loro particolari, et
falsi interessi. Dico falsi, perche
essendo la Religione il fondamen-
to della quiete delli Regni, si
sono rivolti in loro grandissimo,
et gravissimo danno con perpetui
rivolgimenti, et tumulti dello
Stato, senza la pena, che s'aspet-
tano da Dio nell'altra vita. Ma
appresso tutti gli altri inconve-
nienti, se è poco provenuto uno
di grandissima importanza, il
quale è, che disponendo il Prin-
cipe della maggior parte de bene-
ficij, sono nate le dependentie,
che

che vengono di una la Corte. Perchè
 che cuoriori i Principi Laici in
 questa maniera fatti Principi
 Ecclesiastici, hanno però a re-
 quire loro, come suoi Elettori
 più, come membri di un dalle Pa-
 rrocchie Cristiane, sono uniti
 in questo Corpo universale della
 Chiesa. Ma da questo corpo si
 vanno dividendo in più membri
 con tanta unione di ragione, e di
 vita, et sono auverciati Coesano-
 ni delle Rime, et generalmente
 in tutti i membri, et Ministri, che
 questa Corte adopera, si porta.

45
voto, che vinti dalla speranza
di succedere per la gratia del Re
cipe le siano poco fedeli. Per questo
malamente è ristretto il governo,
dando al Collegio minor parte,
che non hauecia. Onde in molte
cose i Cardinali sono piuttosto amici hon-
orati del Principe, che participi del-
lo Stato, et quell'autorità, che era
communicata con essi, che sono mem-
bri proprii di questo corpo, si è riuo-
luta nelli Parenti, et nelli Scritti
del Papa. Alla fine per ragione di
questi disordini insieme di non qua-
re, nè premiare i buoni, et di haue-

re ristretto in poco n.º d'huomini
 l'utile, et l'honore, et separatolo
 dall'officio, è stato necessario di
 supportare un'altra sorte de' Cie-
 rici, che supplivano alle fatiche,
 senza hauere rispetto alle loro
 conditioni, parti per auaritia de
 Padroni dell'onore, che hanno tol-
 to la mira dal vero fine della Re-
 ligione; parte perche questa sorta
 d'huomini è stata ancora
 posta per le medesime cagioni nei
 gradi maggiori, et negli Venouati
 con semplice Titolo, et con poca promi-
 sione. Onde tra per la povertà loro

et per la negligentia conveniente alli
mercennarij si è riempita la Chiesa
di persone indigne contra le Leggi Di-
vine, et le constitutioni de Concilij
Laudicense, Caraginense, et altri; il
che tanto più abbondantemente si
è fatto, quanto alcune Religioni
per uno hostinato dividio, che
hanno di perpetuare i Monasterij;
accettano ogni qualità di persone,
et ne inducono molti, li quali in
gran parte si restano quasi inu-
tilmente, et lontani dal proprio
fine della Religione, ovvero contra
il voto solenne suo usaj pretesi.

uscendone accrescono la nobiltà di-
 ne sopraddetta non senza disprezzo
 grande, et danno dell'ordine ecc.
 percioche a questo modo sono reperti
 molti altri disordini, come sempre
 un male nè ha produzione de gl'al-
 tri; et prima si è perduta la militia
 propria, et ridotta in Chierici Mercen-
 narij, et nelli Conuenti de Frati, dove
 poi, perche entrano talvolta, ò per
 giovanile leggerezza, ò per altre ca-
 gioni persone d'ingegno, che cresciu-
 ta l'età, et scemato il furore, ò ces-
 sato l'humore, sfogano l'ambitione
 per la via, che possono. È auvenu-

to, che alcuni di loro nell'età de
nostri Padri ritraendo la Chie
sa diminuta, et molto più att
a provocare altri all'offesa, che
forti a difenderla, fatti per se stessi
Predicatori, et preso l'offitio de
gli Apostoli, non hauendo riguardo
alle leggi Divine le quali dicono,
Qui non est incipies in Ecc^a tacere,
et quomodo pred^{ic}abunt, nisi mittan
tur? In poco tempo con qualche
ombra di eloquenza, et di bontà,
che sono l'armi proprie della Chie
sa, hanno messo tanta seditione,
non altrimenti, che già fecero i Mer-

cen.

annarij di Cartagine, et i serui di
 Suedenone, et al tempo de nostri
 Padri i Circassi in Egitto. Et per non
 cessare i particolari essenzij, non
 altramente di un popolo ambizio-
 so, et mal contento, il quale hab-
 bia preso l'armi, et contra costoro
 i Chierici nel principio, parte
 con consiglio simile a quello di
 Heliokone, sotto Arcadio Impera-
 tore, non uolero opporsi; parte ad
 poterono per esseri dati all'ocio,
 ouero ad una differente maniera
 di lavorare poco Popolari, et con ar-
 mi pintore di pace per orientati.

ne nelle scuole, che di guerra per
fare da uero nella Chiesa, et così
la cosa è passata avanti, nata, et
mouita dall'ambitione, et dall'in-
uidia, ne si vergognano di dire,
che essi Ignauum furores pecus à pre-
sepibus auerent. Verpe, che sono, et
non Api, poiché col loro ueleno han-
no contaminato il nido dell'an-
tita, et sana Dottrina, et tirate
per forza le uittime uere à mal
senso, et di più guasto, et pretermis-
so molti luoghi de Santi Dottori
si nelle traduzioni, come per es-
empio nelli libri di Gregorio Na-
zian.

rianzero, et si nella medesima lin-
 gua latina, come nel libro di Cipri-
 no dall'unità della Chiesa, che sotto
 un falso Titolo della simplicità
 è stato stampato tutto diverso
 da quello, che si legge negli tempi
 antichi con estrema malignità di
 coloro, che con orrore il male, et tra-
 tavia vogliono farlo per inganna-
 re altrui, perchè essi furono una
 volta ingannati, vedendosi di
 confondere l'onore, et andò in
 quelle cose, delle quali è sola
 interprete, et giudice la Chiesa,
 et con la cosa è passata avanti

non essendo la cognizione de mi-
sterij divini proportionata al nos-
tro debol intellecto, ni manifesta-
te per rivelatione di Dio, inse-
gnate per antica tradizione de
gli Apostoli, et di mano in mano
mantenute da Prelati loro suc-
cessori, talche à noi basta di di-
re insieme con Paolo. Nos talem
conuetudinem non habemus, ne-
que Celeria Dei. Et con gli altri
Santi di tempo in tempo. *Nesciunt
Patrum traditiones.* Ma costoro
non credono ad altri, ni rive-
lano la Chiesa, ni si humili-
no

no à Dio, nè si fidano di riserva-
 re à lui il giudizio di coloro, che
 egli hà deputato Pastore della
 sua greggia, et suoi Vicarij in ter-
 ra. Onde usurpandosi la cogni-
 tione delle scittare sacre, et l'am-
 ministracione della Chiesa, et la
 potestà del giudicare, instanzan-
 dosi da loro à gli officij, alli quali
 non sono chiamati dalla providen-
 tia di Dio, peccano molto gravemente
 che non fanno i Prelati, et i Chie-
 rici, se tolti dal numero de gli altri
 huomini cadono dalla perfet-
 tione conueniente al loro ordine

delche nondimeno sono da Dio puni-
ti, se con li particolari afflizioni,
et se con i flagelli già detti di tutta
la Chiesa, accioche s'acendino, et ac-
cettino il soccorso, et hanno pronto,
et vicino, non essendo ancora divisi
dal corpo mistico della Chiesa, fuori
della quale non è salute, done gli
Heretici allontanati dalla verità,
et separati dall'unione del *Crucis*
Catt. et caduti già dalla santa pe-
tra sopra la quale è fabricata l'in-
magnabile Città di Dio, et della
sua Chiesa universale, nanno
precipitando di fabza in falza, et
Lom.

amore in errore, senza mai ri-
 trovare riposo, nè pace, se non for-
 se nell'estremo di tutti li mali.
 Imperochè per l'Invidia, et per la ne-
 fanda bruttezza de costumi, uan-
 no cuatuvia scendendo tanto à
 basso, che affondano nell'oscurissi-
 mo, et infelice abisso dell'impie-
 tà, indogni non solo della luce
 soprannaturale della grazia,
 ma di questo lume dell'intelletto
 humano, si respelliscono uini nell'
 Inferno, privandosi della cogni-
 tione et dell'amore di Dio. Et
 piacere à Sua Dextera M^{te} che

tale non fusse hornai la commo-
ne presentè, che non si dovesse
ragionevolmente temere, che
dentro à questo abbino à poco lan-
gi non si ritrovari un grandissi-
mo numero di huomini. Conco-
sia cosa, che come in altri alla
gentilità si sente la mala di-
spositione dell' Aia, et la putre-
fatione de gli huomini, così ho-
ra si scuopre una certa gentilità,
et nelle opinionu et nelle costumi,
et ne dà un simile indizio, consi-
derando le tante memòie, che
si honorano, et si rifanno di
col.

coloro, che fanno iuocatori mariti,
 de huomini uelocitati, con molte
 maggior laude di emi, et di distico,
 et ammiratione della gloria loro,
 et di quella de Martiri, et de
 gli Agostoli, che si battezzano, mol-
 to più uolentieri si mettono in no-
 mi Gentili alli figliuoli, che pas-
 sono tanto si passa inanzi, che
 non Christiani, et ci sono alcu-
 ni di tanta uanità, che uergognan-
 do di quello, che hanno gli latin-
 no, et quasi battezzandosi ne
 prendono le ragioni, et de Gentili
 Alla qual pratica non senza

gran misterio del giudizio di Dio,
si oppone, quando essa prima si
scopre, il Pontefice di quei tem-
pi Paolo secondo. Perchè que-
sti tali cose, benchè à nostri postu-
no parese minutie di poco momen-
to, nondimeno sono, come i se-
gni, per i quali i Medici prevedo-
no la pesilentia, et i Nocchieri
la futura tempesta; anzi appes-
so i buoni, et incendenti, sono per
avventura di maggior importanza,
che le dimostrazioni più esprese,
et delle cose più gravi, perchè veio-
do quel savio nelle cose piccole,

Doc.

dove non si finge, et dove non si
 neara scudo d'apparentia, et si come
 di essere punito, facilmente si com-
 prende, et l'habito della virtù, et
 la secreta inclinazione, che l'huomo
 ha verso la virtù: con altro da
 quelle minuzie si scuopre una
 estrema alienatione d'animo, et
 una poca riverencia, et poco amo-
 re verso la Religione, et verso que-
 sta Santa Sede. Per il che grandis-
 simo travaglio si sopporta hoggi
 di nel reggere, usiendo con serua-
 re l'autorità Ecc^{ca} et mantenerne
 la sana, et pura Dottrina Chri-

tiana: conuincita così, che quando
una nobile per spaurir voglia a-
gione si è fatta allocatione nel-
li Stati, et deuia dal fine, ne
nascono insieme, et tuttauidum
no crecendo infinita difficoltà in-
torno al gouerno, si come auuen-
ne nel campo della Pace alle Rep.^{de}
di Cardia, et di Lacdenore, et
poi similmente alla Romana,
la quale per rimedio dello stato
suo turbolento, acciò che fuori
contra gli nemici si commasse-
ro quei cattivi humori, che col
riposo ripullulauano dentro fra

i

i Cittadini. Et alla fine, come più
 non hebbe che vincere, vincendo,
 et rovinando se stessa, sotto una
 forma di loato si ridusse. Percio-
 che mutando il fine è impossibile
 trasformarla nell' osservanza de
 mezzi, et de gl' istituti antichi.
 Et se questi soli, o simili si osservas-
 sero, è parimente impossibile di
 cadere, et il pigliar nuovi, et
 differenti mezzi, è cosa piuttosto
 necessaria, che nociva, come non
 essere una medicina appropria-
 ta all' infermità, ma contraria
 alla completionè dell' Infermo.

Et però è troppo difficile in questa
Corte, dopo tante alterationi per-
severare nelli giurì instituti; et
Cognar i nezi antichi, è cosa che
non solo non viene, ma che male
si può conseguire, poiché tanto sono
indebolite, et la speranza del pre-
mio, et la paura della pena, che
essa può dare, non che sia levata la
venerenza, la quale ordinariam.
mente prima di quelle cadde dal
viro nostro: et da chi sono temute
l'armi; con le quali vittorie già
1350. anni afflisse tutto l'Orien-
te? Et chi subito, che il mondo
fa

fu palesemente Cristiano, si li-
 mostrò con quell'ardore, al
 quale si andava prima al Marti-
 rio. Si che non fu perduto Costanti-
 no figlio suo, et successore del Mi-
 sero Costantino, et Procopio, Aus-
 tario, et Giustiniano secondo, il
 quale hauea fatto auerire Fili-
 ce Arcivescovo di Rauenna, per-
 che non uoleua dare il giuramen-
 to consueto al Papa, et non dime-
 no per hauer usurpato autori-
 tà, che à lui non s'aspettata, fu
 excommunicato, et prostrato in
 terra, donandò perdono al Pon-

1477
cofue Costantino, da queste cose
solte, et non da altre armi abbata-
ti i Bassi fatti dal Impero Romano
sotto Adriano Quarto, deponero
il Magistrato con molti altri si-
mili accidenti, che seguirono di
tempo in tempo. Ma hora per l'uso
di quelle frequentissimo in cose vi-
li, et temporali sono venute qu-
si in dispregio, hauendo fatto a mi-
ben conoscere, che non si devono
operare così spesso l'anni, la pu-
rità delle quali, et il danno, che
reputazione non si scorge apertam.^{te}
in questa vita, se ne siano vedute
infin.

infinite donazioni di Dio, come
 nel sopraddetto Anastasio, et Massimo
 primo, et Costantino secondo, Filippo, et Leo-
 ne, et nei Federici, et altri Imp.
 et nell'ultimo Costantino, che per-
 dette Costantinopoli, nel tempo,
 che era finito il termine di tre anni
 del comandamento di Nicola 9.
 si spedire il Brucio Fiorentino, sot-
 to pena di dover restare tutta la
 Grecia nonnunicata. Ma dalla
 poca riverenza, che hora si porta
 alla Chiesa, si hanno dato segno
 l'usurpationi delle cose Ecclie, et
 l'ingiurie, et gli oltraggi fatti a

Pontifici, come si vede in Leone
terzo, et nelle memorie di Gio-
vanni xij. che chiano i & et
quale altro grandemente
costami. Et cioè in Giovan-
ni xiiij. et in Giovanni xv. et
in Benedetto vj. et dopo ancora
in varij tempi. Et volse Dio, che
non se ne fossero aduti molti fe-
chi esempi. È stato dunque neces-
sario di operare le vie, che conuen-
gono alli Principi secolari, et
chi a questo proposito ancora
non contraddirà la parabola
del uino, et de nari, et della
vostre

nostra invecchiata insegnata
 nell'euangelio si ritrova in giu-
 rati, et però già 800. et più an-
 ni Gregorio 2.^o haono Santissi-
 mo, et Dottissimo, per opera del qua-
 le la Germania riceuè la nostra
 Religione, ripresa Cama, et Leon
 Quares, et Leon Mons, la santità
 de quali fu con notti miracoli
 comprobata da Dio, non s'arrende-
 ro dal fare eserciti, et Gregorio 6.^o
 che con guerra ricuperò gran par-
 te dello Stato della Chiesa, et re-
 cacciò i Tiranni, meritò di ottie-
 nere un manifesto regno della

gratia di Dio nella sua morte.
Et dopo lui Nicola, Alessandro, Iu-
cale, et Calisto secondo huomini san-
tissimi, spertorno l'anni per la
difesa dello stato Cui^{co} et delli fi-
gliuoli, piaccio, che sudditi loro,
la tutela de quali, giustamente
non si può abbandonare, perche
conuene i Governi delle Provin-
cie. Ma le guerre, et gli Eserciti
sono disconuenienti alla Chiesa,
et questi all' hora, che si fanno per
ambitione, et per altra infettione
humana, più bene sono conuenien-
ti, et necessarie, se dal principale

non

non si divorziano. Per la qual co-
 sa coloro, che fuora di questo
 fine si sono mossi à far guerra,
 hanno fatto grandissimo pregiudi-
 cio alla Dignità, et all' autorità
 Ecc^{ca} perche oltre l'effetto, che di
 necessità, muove l'incitazione
 de particolari interessi, viene
 contrario al beneficio publico, è
 ancora necessario, che perciò non
 chi querro à i Popoli la reputatio-
 ne della bontà, et che essi cesan-
 do appoggi de Principi secolari,
 concedono loro molto più parte
 dello spirituale, che non ricevan-

no del temporale, o almeno, che fac-
cino, come per la conservazione
dello Stato di Genova, che tenendo,
fice opportunamente Filippo Maria
Duca di Milano. Et già è venu-
ta la Coma à tale, che non potamen-
te si perde il vero fine per il fal-
so, nè il molto ancora per il
poco. Perciò che questi mezzi
secolari, sono, come partelli ad
una fabbrica smossa, i quali con-
viene, che siano posti in manie-
ra, che se non la avvignano, o alme-
no la sostengano il più che possan-
no verso il suo proprio postamen-
to

to

to, perche altrimenti la gettano
 molto piu presto a terra, et cosi
 non potremo di utilità ne di-
 minuire gran parte del nostro, e
 pacifico Patrimonio della Que-
 sta, che è la riputazione, et l'ob-
 dientia spirituale, della quale
 dipende tutto lo stato delle
 cose temporali, et da falsi, et da
 piccoli beni sono stati prodotti
 grandi, et acci mali, circa l'alte-
 ratione della forma, et del fine.
 Perilche coloro i quali solamente
 con vie humane, et con pruden-
 za civile si confidano di fare

governare questa Rep.^{ca} fanno, u-
ne quelli, che vogliono un fon-
damento naturale sostenere
le conclusioni di Theologia, et
non intendono la differenza de
principij, et la diversità delle
scienze. Et se pure per questa
nuova faccia, che ha preso ques-
ta nuova Rep.^{ca} troppo simile al-
li Principati secolari, è alcuno,
che con la pratica, che n'ha, come
di sopra si è detto, pare, che egli
s'ho ne sia intendente, et habile
à governare, nondimeno col tempo
si scuopre ciò essere falso, et che
quel

quel tale non se intenda altro,
 che una picciola parte, non propria,
 ma aggiunta a questa Republica,
 et non allentando il male, et scorre-
 to il tempo, se mai riduce l'Inferno
 a tutta sanità, che ripossa con ogni
 ricata, et gagliardamente adope-
 rare. E però il vero modo di gover-
 no è il ritornare nelli primi prin-
 cipij, et ne gli ordini antichi, nel
 qual stato potrebbe la Chiesa in
 processo di tempo essere ridotta
 da un buono, et auloroso Principe,
 et non da altri. Nella cui elezione,
 come d'uno pratico Noachiero in

una gran tempesta di Mare, ogni
uno doueria consentire per proprio
interesse, et forse con maggior ardo-
re, che gli altri lo doueriano fare
i non buoni per paura di non per-
dere affatto le Dignità, et le gran-
dezze tanto da loro amate, et
gradite, che pure di giorno in
giorno miseramente cadono. Per-
ciò che il uivere, come Laici, et li
essere honorati come Chierici, sono
cose incomparabili, ni auompr.
grandori il grado con la bontà
s'inclinariano subito tutti li
Popoli, et tutti i Principi ad obe-
dire

lire, et riuere piamente, et ad-
 lantiu guerra. Santa Test, et per
 uero se i Chitici, i quali s'enna-
 ti da terra e gli officij Diuini, et ad
 una uita altissima, già notan-
 no sopra gli altri uomini, et ho-
 ra troncati tale della dottrina,
 et della uirtà, come teneni cano-
 nano, si risorgono al Cielo. Chi
 è colui, che dubita, che non fusse
 riguardati con marauiglia dalli
 Celi, et da gli Itri, dove uanno in
 terra, per auentura non epur-
 ti, ma inferiti, et uene uolte
 ancora non godono quello, per-

che discevro, et forse che non se
ne sono più volte veduti esem-
pi. Ne voglio io dire delli buoni
Principi, che obediuro sempre,
et seruirono questa Chiesa, non
delli reuerati, che vedono esser
differenti i costumi, et le leggi de
i Principi, della bontà, et della
giustizia de privati huomini, et
che non mirano ad altro, che ad par-
ticolare utile, et piacer loro, perche
questi ancora non obedi delli
Vnalli, abbandonati dalli Serⁿⁱ
rimasi senza conseruatione, non
che senza signoria erano caccia-
ti

ti dello Scab, et sforzati di veni-
 re alli Santissimi piedi. Niche ad
 unione voto à Principi Noroxi,
 come in Milano à Galeazzo Viscon-
 ti, et à Guglielmo in Puglia, ma à
 l'Imperatori scissi. Et chi nota
 in il tumulto, che nacque con-
 tra Lione nella parte Occidentale
 dell'Imperio sotto Gregorio 2.^o et
 la domanda de i Popoli al sommo
 Pontefice, che dividesse l'Imperio,
 et fusse un nuovo Imperatore
 Occidentale. Et molti anni appres-
 so il memorabile Senato de Prin-
 cipi di Germania, et il fatto d'Im-

vico 3.º à Casoria in Lombardia alli
3.º di Gregorio 7.º Et oltre que-
st'obediencia tenuta à Federico
secondo dalli suoi sudditi, et la som-
minione fatta da lui in Vnetia
da Alessandro 3.º et tanti altri
essenzij, che io non racconto, et de
Barbari, et de Turanni, come di Gi-
salpho di Ralbio, di Desiderio,
et del medesimo Attila. E dunque
bisogna, come poco auanti si di-
cena di dire, che le cose verso il suo
proprio fine della Religione, et di
costruirle nella sua prima forma
di una Aristocrazia uniuersale.

Pro.

Indi se per l'elezione, et se per l'edu-
 catione i Principi non sono volon-
 tariamente buoni, et si venga
 un'altra volta a tanto, che la con-
 uentia propria, o almeno la ueroga-
 gna possa quello, che non possono
 le Leggi in una podestà, et si
 conosca, et si distingua la vera, et
 la conueniente gloria Christiana,
 la quale falsa, et nocua prod-
 ditrice di tanti mali. et lascio
 da parte questo iniquo, et ingiur-
 to amore de suoi, si consenta, et
 si ordina da douer, che contra
 Dio non è sapere, et che non è neg-

già prudenza, che conformarsi al
giuro, et considerare gli iname-
rabili effetti della provvidenza Divi-
na contra i disegni de' più sa-
vij, anzi, che il castigo di Dio en-
tra ordinariamente per la via si-
tista, per onde l'huomo essa a pia-
cere, et che spesso una medesima ca-
gione è del peccato, et della morte
inviatrice del male, et vendi-
catrice di chi lo fa. Talche quel
suddo istesso di far ricche le famiglie
con fame molti di Chiern, spesso sot-
terlicca la nazione, et l'extingue,
et con dar loro stati, et signorie
fuor.

fuora del giusso si danno insieme
 tra uagli, et perreutioni, si che so-
 uirano: nè la padouza, nè il cen-
 zo ha mai potuto dar loro tanto ra-
 bbinento che basta. Ma per ridar-
 re le cose à questi termini, et gli hu-
 mini à questi pensieri è necessa-
 rio, che prima si riformi la Chiesa,
 et si licuano tanti abusi, et conser-
 ua da ogni uno qual sia l'offitio
 dell'huono. Cui nè si uoi nel giu-
 ditio del bene, et del male, parte per
 l'inclinationi naturali, parte
 per l'esempio, et per la ceuità del-
 le tenebre, nelle quali si ritroua:

5555

no. Ma di questa riforma è as-
sai più facile il dire quanto ella
sia necessaria, che ritrovare il
modo, come si possa, et come si debba
fare. Imperochè volendo riformare
generalmente tutti gli abbati, pri-
mo è da vedere se si può, essendo
tanta parte in mano de' Principi
secolari, et con tanto loro interes-
se; et posto, che vi consentano
i Principi, et se ne spogliano, ci res-
ta però un'altra volta maggior
difficoltà; perchè essendo la legge
una cosa morta, che per se stessa
non opera, la cui anima, et la cui
vita

vita sono i Magistrati, non si sa
 quali deono essere coloro, che
 mandino ad executione queste
 Leggi, et li Prelati, che ci sono,
 come potranno in un momento
 farsi buoni; anzi come saria
 possibile, che vogliono, che si per-
 sudino a voler essere. Perche il
 persuadere una cosa tanto contra-
 ria da i costumi di questi tempi
 è molto difficile, et così invecchiata
 è molto più difficile, et così commu-
 ne, et difficilissima, et tanto con-
 traria al proprio commodo è poco
 meno, che impossibile, essendo non

plamente di non procurarlo, nè daccettarlo, ma di lasciarlo quando già si è fatto domestico; et non uidi riamo suonando, onde fa bisogno di estrema bontà per potere uolere, o almeno consentire uolontieri alla legge, et in ogni caso la resolutione uia tarda, et fredda, et per lo più senza frutto. Neque enim mittant uinum nouum in utres uetres, alioquin rumpuntur utres, et uinum effunditur, et utres pereunt. Ma se saranno diversi, et nuovi Ministri, li quali haueanno da essere, et prender cura di queste leggi in qual
parte.

parti si traovaria con gran numero
 d'huomini degni di un tanto, et tale
 uffitio, massimamente nelli princi-
 pij di con futa mutazione. Et
 potro par che si traovii, come po-
 tria cio passare senza violenza
 periculosa, cogliendo la giurisdittio-
 ne, et tutti, o parte delle facultà al-
 li possessori antichi, i quali in ques-
 ta Rep.^{ca} dal sommo Pontefice al più
 ponero Cappellano di Villa sono tutti
 perpetui. Ma se vinti dalla gran-
 dezza di questa Impiera, ci con-
 tentaremo di rasonciare solamen-
 te una parte. Primamentè è da

distinguere, perche ciò si può fare in due
modi, l'uno è di toccare leggermente
alcuni abbatii, et di questi consentire
alcuna parte, et raccomandare altri
tanti, et all'ultima il che facendo
veniamo a conceder quello, che non
conviene, et a giustificarlo per sempre,
accrescendo difficoltà al rimedio vero,
et al salutare. L'altro modo è di
riformare solamente alcuni pochi
abbati, et non toccare gli altri, et
questo similmente è uno rimedio
senza profitto. Mens enim conit-
tit commissuram panni videri in
vestimentū vetus. Tollit enim ple-
nit.

nitiditatem eius à vestimento, et
 peior scissura fit. Nche bene inesse
 Paulo Magno, quando dixit, che
 per li nostri peccati si reduce la
 Chiesa à tale, che diventa, come
 una vecchiaia, la quale ha bi-
 sogno di essere reconciliata, et non
 linens done si cerca di ricusare
 à straccia, et la curatura non
 tiene. Et uocamenti uicome nell'
 infirmità corporali che non por-
 ga pena tutto il corpo, in dactis
 si rimedia ad una parte, anzi
 molte volte accresce il male. Con-
 parimenti auuere all' infirmità

della Chiesa, et non basta di opporre,
che sia necessario di sanare prima
il corpo, perche questo ancora è par-
te. Che doveranno dunque fare co-
loro, che hauevano li primi officij
della Chiesa, concedendo il poco fru-
to di una riforma particolare, et
vedendosi circondati da tante dif-
ficultà, quanto ne porti seco una
uera, et general riforma. S'attenti-
no forse dalle medicine i il tem-
po et l'altre qualità richieste
d'un prudente medico non lo con-
sentono, che hora si faccia una
Canonica purgatione, et senza non

2077.

vorranno fare plebotomia nel ca-
 po, onde s'indebolisca, et si dia ca-
 sione, che i mali humori de gli al-
 tri membri s'aggrauino maggior-
 mente. Perche secondo lo stato pu-
 sato, pare, che la Corte habbia bi-
 sogno de mezzi humani, et di ricche-
 ze per sostenere la reputatione,
 i pace non mancaranno all' obli-
 go dell' officio loro, dal quale non
 sono mai scusati, se prima non
 fanno tutto quello che possono, con-
 fidando nella giudicia di Dio,
 da cui proviene la loro autorita
 tanto maggiormente, quanto

questa purgatione della Chiesa,
non dependa da ragioni, o da
altri rispetti. Et quanto la sede
Apostolica è lo romano, il quale
è necessario di purgare per ogni in-
firmata, percioche con la portione
istessa, con la quale considerando
politicamente lo regimento, et ordi-
ne di questo corpo della Chiesa uni-
versale, essa n'è capo, con consi-
derando mediatamente il mediu-
mento, et la sanità del medesi-
mo corpo, essa n'è lo romano, et co-
me romano deve essere primo, et
purgarsi, per non andare cattiva
nem-

riempiendo il Corpo di mali humo-
 ri, et insieme, come capo deve vote-
 re, et comandare, et indurre gli
 altri, così Principi, come privati à
 spogliarli di quell'autorità, che
 ingiustamente, et indebitamente
 (se pur è stata loro conceduta da
 i Pontifici) hanno sopra le cose
 appartenenti alla Chiesa, non
 dimulando, nè rifiutando di
 far quello, che è in sua mano,
 circa le cose della Corte, et mettersi
 con buon zelo ad una generale
 riforma, perche restano gli altri
 membri infermi, quelli, che si faces-

se nella Corte non potrebbe lan-
gamente durare, nè durando in-
tieraemente girare. Hora gusa-
to alle vie, che si hanno à pi-
gliare per condurla à buon fine,
non si interpone un dubbio degno
di considerazione; il quale è se
si hanno à fare nuove leggi, o ad
osservare solamente l'antiche; con-
ciosia cosa, che noi non siamo
più strettamente obligati à rim-
ediare alli mali antichi, che à
non dare occasione alli nuovi,
et à nota pare, che le nuove leg-
gi, oltre all'essere soverchio non
non pot.

non potendosi uariare dall'antiche,
giuntino alla Corte grandanno, et
per beneficio al resto della Chiesa,
perche per la malitia, et per gli in-
tremi de molti, et per l'odio

contra questa Santa Sede, so-
no deici solamente in quella parte
che nasce alla Corte. Onde è poi ne-
cessario qui si rompano, et si mu-
tano ogni giorno con grandissima
perdita dell'autorità, perche il fa-
re, et il trattare mutare le leggi
toglie la forza all'antiche, et no
la dà alle moderne: et non è simile,
che nell'arti le regole, et i precetti

si nutino, et si devono sempre mu-
tare; ~~perche nelle cose civili le leg-
gi, soglie la forza alle antiche, et
non la dà alle moderne; et non è
simile, che nell'arti le regole, et i
preetti si nutino, et si devono sem-
pre mutare~~ perche nelle cose civili
le leggi dependono tutti dalla repu-
tatione, che hanno, et dall'obedi-
tione di quello, che comanda-
no, in modo, che noto peggior caso
è, dove le leggi buone non sono obe-
dite, che dove le non compiutate
e buone sono stente. Non dineno
per la medesima ragione si potrebbe
per

per audacia dire il contrario;
 perioche dopo tanta dissolutione,
 il voler fare osservare le Leggi, che
 per un tempo non sono state obser-
 vate, et con la diuersione han-
 no perduta la forza, et la reputa-
 tione appresso alli Popoli, non pa-
 re, che sia sufficiente rimedio, sen-
 za, che questi Leggi antiche non
 fanno un subito movimento publi-
 coati, ma lentamente vanno gi-
 gliando vigore con gli esempi
 dell'executione, che sequita di
 giorno in giorno, dove le nuove
 Leggi rappresentano tutti m. b.

Scopo della vita, che s'intende
di fare, come già si fosse fatto, et
si mira di nuove propagini di
una vite invecchiata, et sus-
tata, la quale rivoltata ringio-
venisce, et produce buon frutto.
Et questo appunto è quello, che si
dice degli huomini prudenti, che
bisogna dopo alcuna tempo ritorna-
re alli primi principij delle cose.
Nche fecero tutti quei Santi, che
dopo per la corruzione de carna-
mi, uolero ritornare, et mante-
nere la perfettione della vita
Christiana; et non potendo farlo
nell.

nell'universale di tutti gli hu-
 mani si ritirarono negli Monaste-
 rij. Onde secondo i bisogni, et la
 devoluzione ancora di questi
 Ordini de Religioni sono nati
 di tempo in tempo nuovi insti-
 tuti: nuovi in quanto, che so-
 no difforni dalla vita commu-
 ne, ni antichi in quanto, che
 sono i medesimi, et piu simili a
 gli instituti della primitiva
 Chiesa. Tuttavia perche i difetti
 delle leggi antiche, et l'utilissi-
 mo novamento, che fa la legge
 nuova, possono essere supplia-

ti dalla nuova persona del Principe,
pensarci, che un buono, et ualoro-
so Principe, il quale osservasse
i decreti antichi, et con l'esempio
della vita desse chiara dimostra-
zione di un zelo di farla da dove-
ro non potesse essere senon gran-
demente lodato. Et non oimeno,
che all'incontro forse non si doves-
se giustamente impedire, ne reperi-
dere colui, che ne uolere fare nuo-
ue leggi; concionia cosa, che oltre
alla commodità sopraddetta, elle
non sono sempre seruiche, anzi
spese uolte portando notabile
gion.

giuocamento, et con espressione mag-
 giore, et con particolare rimedio
 contra la sinistra interpretatione,
 et contra le cautele, che dopo le
 Leggi sono state introdotta dalla
 maluagità de gli huomini. Perche
 non basta un nuovo Decreto uni-
 uersale, et si obseruino i Canon
 antichi, et per le sopradette ragioni,
 perche essi Canon sono discesi
 in uaghi tempi, et perche molte
 cose hanno bisogno di nuova con-
 sideratione nell'età nostra. Che,
 che le nuove Leggi forse non sono
 sempre cagione di male, senza

di quello, che altri vuol fare senza alu-
na loro colpa, anzi per avventura dan-
no occasione à qualche bene, perche
se bene non si osservano il fare tan-
te volte da richercio può essere fi-
nalmente ragione di fare una
volta da dovero, et di restringere
à ciò coloro, che ne hanno la cura, ve-
dendo la cosa caduta all' estremo,
et la debolezza di ogni riparo. Dal-
le quali cose si comprende ancora
la somma utilità, che seguirebbe
da una inciera riforma, consideran-
do, che in ogni cosa, et in qualun-
que modo ella si faccia, o si cominci
a

a fare, et che tutto quello, che si
 condanna a maggior necessità di
 volerla, ha parte di bene, et bene
 può riparare la pazione. Perchè
 dall'extrema corruzione vuole
 naturalmente uscire la buona gene-
 ratione, essendo necessario, che all'
 introduzione di una forma per-
 fecta, preceda la privazione d'ogni
 altra forma. Ma in somma il mi-
 glior partito potrà per avventu-
 ra essere congiunto dall'uno, et
 dall'altro, cioè di fermar hora, et
 di venare la piena di tanti ab-
 busi: con l'attenersi dalle cose più

scandolose, et nelli costumi, et
nelle convenzioni, et far opera con
li Principi, che lascino quelle
che fuora del doverio tengono, o per
privileggi, o per reputatione, et all
hora pubblicare nuove Leggi in quel
la parte, che fuisse necessario sup-
plire, dichiarare, et mutare
ancora i Canoni antichi, et ques-
ti poi stabilire, havendo sempre la
mira di levare il liscio, et non
la semplice, et natural bellezza
della Chiesa, non le ricchezze, o gli
honori, ma la maniera de gli
honori, et delle ricchezze in tutto
semp.

consorzi, che partecorrono gli ab-
 bati, et sono capione, che tanto nu-
 mero di persone indigne se n'usa a-
 more. Dove facendo la Chiesa ve-
 dere nella sua purità, et dimo-
 strando le ricchezze, et gli honori,
 che tiene essere inseparabilmente
 congiunti con l'obbligo delle faci-
 che, et delle dispensazioni, non è dub-
 bio, che ogni cosa torneria al suo
 luogo, et si potrebbe difendere lun-
 gamente dalle alterazioni. In pes-
 che non vi è il più certo, nè il più si-
 curo rimedio contra la corruttio-
 ne delle cose, che il facile conoscere

per tale, che non siano desiderate,
né procurate da persone, che non
habbiano qualità conueniente, et
proporzionata a quelle. Così dunque
si leuasi il male, et non si torreb-
be il bene, et si uenia ad aiutare,
et conseruare nella Chiesa l'officio,
et la reputatione della Dignità,
et la dispensatione delle facultà
nelli bisogni, nelli quali furono ac-
cetate, fin dal tempo de gli Aposto-
li, secondo, che di sopra si è
dimostrato, doue incontrariò lo
uogliam affatto de gli honori, et
delle ricchezze, sarebbe appunto,
come

come il chiuder gli occhi, o il tuerse l'
 orecchie per non hauere occasione
 di pensare con questi sensi. Per il che,
 come hora conuiene da un canto
 sapere tutto quello che si fa in tut-
 ti li Regni quanto alle cose, che
 appartengono alla Religione, et al-
 la qualita de Prelati; et il loro Gover-
 no, et le Pragmatiche, et i concordati,
 et i privilegi de' Prelati, et l'uso lo-
 ro; così dall'altro canto conuiene, et
 sempre conuenrà, che si consideri la
 quantita, et la qualita dell'entrate,
 et delle spese ordinarie, et strao-
 rdinarie della Chiesa, et di ciò, che

che abbondano le me Province, et
dove le mandano, et di quello, che
hanno bisogno, et d'onde le traggio-
no, et le forze, et i panni, et la rista-
ra de' Puntali, et li loro humori, et
partialita, et che si tenga cura
di tutti le scritte, et fondamen-
ti de' gli Stati, et de' gli obblighi, et
convenienze, che con essa hanno
gli altri Sig.^{ri} et particolarmente, che si
esaminino tutta la provincia sua,
et i monumenti de' gli altri S.^{ri} et di
continuo, quanto all'hana, et all'
altre parti, si del spirituale, come
del temporale, metterli dinanzi
agl.

agli occhi lo Stato presente, e paragonarlo con quello, che farebbe
 d'essere, indirizzando a tal segno
 tutte le leggi, e tutti gli ordini in
 modo, che lo rannuciano, et di-
 fradano dall'abitudine, o almeno
 in meno tempo, e di diffi-
 cultà. Et perciò è bisogno d'incita-
 re con ogni studio molti buoni
 ualorosi al servizio della Chiesa,
 acciò che ogni ordine preso, non ca-
 da con la morte di un buon Prin-
 cipe, ma piuttosto fuori di questo
 numero de buoni dopo un buono
 Principe ne succedono molti; la

qual cosa si può più tosto sperare
in questa Rep.^{ca} che altroue, essen-
do suoi Cittadini tutti quelli, che
era nate dovunque nati, et in
qualunque stato si sono: in modo,
che può adunare nella Corte una
multitudine di grandi uomini,
et in ogni Paese farli partiale e
buoni tutti. Perché se le cose si
distribuiscono con un poco più di
riguardo, come si legge, che fu
voto Martino Quinto, benché la
potestà sia ristretta, et ribellate
molte Province, gli resta unu-
ra tanto, che hauebbe abbastan-

tem.

timente il modo di solleuare, e di
 reuocare i virtuosi; et di nan-
 tinere molto numero al suo
 seruitio. Et pertanto chi ha qual-
 che autorità, doueria forte, se non
 con fatti, almeno con le parole con-
 solare i buoni, et trattar quelli, che
 non cadessero nella pericolosa ten-
 tatione di dire. Ego sine causa
 iustificatus sum. Inuidia,
 et à questi, et à quelli, et breue-
 mente à ciascuno, secondo il suo
 grado appartiene aiutare que-
 sta reformatione, prima riforman-
 do loro se stessi, et poi se il loro officio.

lo richiede, persuadendo, et convincen-
dolo chi non vuole con desrezza
però, et prudente riguardo, havendo
l'occhio à quello, che disse Baulo, et
alle parole sopra allegate, et ogni
volta che essa succede dare giu-
stia à Dio, et mentre non succede,
perche non manchi per nostra colpa
acquistarsi, nè per troppo zelo diffi-
darsi dall'incomparabil providen-
za Divina; ma credere, che non se-
rà ancor venuta l'ora deter-
minata; perche se i difetti non han-
no condotta la Chiesa nell'Infermità
presente, se non in processo di cen-

po

pe, tanto meno si può sperare, che
una gran diligenza, che un giorno
ritornare in un subito nella su-
perbia di prima.

Ma premesso un corpo tale di Re-
publica, che fra tanti contrari per
speciale beneficio di Dio si mantie-
ne sostenuta dalla Religione, co-
me da una buona complessione na-
turale, credo, che colui, il quale
in ogni modo delibera di correre
quella sua fortuna, debba esami-
nare diligentemente le sue condi-
zioni, et secondo il fine, che egli si
ha proposto mettervi nella via, che

per la qualità gli conciere, et per
le facultà più tenere.
Cortigiano è colui, che stando da
sè, o con altri s'adopera per ac-
quistare la gratia d'alcun suo
Sig.^{re} o superiore con intenzione di
aumentare, o di honori, o di ric-
chezze. De i quali due fini, ben-
che l'uno possa essere, et sia molte
volte agione dell'altro, non ome-
no sono fra loro destinati circa
i mezzi. Et oltre à questi, pare, che
ni siano ancora due altri fi-
ni. Il primo è di coloro, che dicono
di star in Corte per loro piacere, il
che

che però ordinariamente segue per un
 colore, et poco più durasse, che non si
 merita; o con l'avarizia, o con l'am-
 bizione, et sta fine a pochi, cioè a
 chi vuole et può vivere senza
 penne: et a costoro perche non
 pensano alle cose d'auvenire, et
 non prouano la necessit  delle
 presenti non importa unse mol-
 ta diligenza. Anzi  , che chi inoz-
 zino la seruit  ad uno,   pi  simi-
 le a loro de costumi, et di
 professione, perche se fanno di
 pi , questo non   il loro fine, se
 nens non si possono chiamare.

22
Cortigiani. Il secondo è di coloro i
quali per qualche loro interesse
si mettono à seguire à tempo, et
si possono chiamare piuttosto im-
danti, che Cittadini di questa Re-
pubblica, et secondo il bisogno eles-
gono Padroni, et per il più si vol-
gono à quelli, che sono in mag-
gior gratia appresso il loro si-
gnore, et se sono bene stanti corteg-
giano, se sono poveri, cercano di
entrare in casa al servizio di
quei Sign. Ricorrono li loro princi-
pali obbietti la Ricchezza, et
l'Onore, et forse, che l'honor solo
è

è proprio di questa Repubblica,
 perchè chi serve per utilità, fa più
 tutto officio di Mercante, che di Ser-
 vitore, et fatto ricco, esuda questa
 Rep.^{ca} ovvero entra nella via dell
 honore. Hora quanto all' arricchire,
 i ricchi, et i mediocri anes-
 sa occesso spere volte nell' ho-
 nore per via delle Dignità: or-
 de molti sono per auaritia ambi-
 tiosi, et si danno a comprare of-
 fity secondo, che hanno il modo,
 et principalmente da esercitac:
 il che conviene però piuttosto alli
 mediocri, et tali officij, sono tutte

Le Scrittorie di Bolle, de Breui,
di Archivio, et di Penitentiaria,
et Notarij della Camera, et della Ras-
ta, del Governatore, del Piuicio,
Registratori di Bolle, et di suppli-
catimi, Procuratori di Penitenti-
ria, et de contradetti. Ma tra tutti
questi li Scrittori delle Bolle, che
si chiamano Apudliche, conueno-
no a tutti le qualità delle persone,
et per ogni fine, che l'huomo si
proponga per gli sopradetti Pri-
uileggi, che hanno da spedire, et di
litigare senza pena, et di essere
preferiti nell'espediti, et altri

am.

anni et in ogni caso per hauere fa-
 uore auongliano, et corteggiu-
 no alcuni di questi. I Poveri hanno
 il bisogno mezo, o dello scivolo,
 o della pratica dell' expeditioni di
 Cancelleria, o vero di sollicitare cau-
 se; dal che col tempo, se sono seguiti,
 passano nel numero de Procurato-
 ri; o comprano qualche ufficio, et
 così vanno salendo di grado in gra-
 do. In altra strada si tiene più che
 non si uolerebbe, cioè dell' anni-
 so delle vacanze, nella quale
 altri uenendo, tra per le rigua-
 renze, et amicizie di Palazzo

ex per le opere de' Corrieri, et liti, et tra-
nagli, et contratti viene ad appoi-
tare entrata nella Chiesa. In liti-
ma non conveniente si à i mora-
ni, et à poveri è la servitù, che
si fa con premio determinato, o con
speranza di premio. Quanto alla
via de' gli honori, costui, che è po-
vero deve prima appigliarsi a quel-
la dell'utile, et poi passare nell'
altra dell'honore: il che però è
cosa lunga facciosa ad uno ani-
mo generoso, ovvero essendo giova-
ne industriarsi di fare una buon
mano di vivere, et con qualche
faa.

favore procurare di hauere luogo
 vno li Secretarij maggiori, et prin-
 cipalmente di quelli del Papa,
 et di coloro, che hanno in mano
 il governo, et quindi attendere
 con diligentia ad imparare le
 cose di stato, onde nauono ordi-
 nariamente grandi ouazioni.
 Ouero cercare di essere Camerieri di
 qualche ^{re} Re della natura del
 quale informarsi prima diligente-
 mente conua di hauere con lui
 corrispondenza, o almeno poca
 corrispondenza de costumi, et con que-
 sto confuimento et con l'indistincta

micromentri alla servitù. Per-
ciò che siccome la similitudine del-
la volontà inclina il Padrone ad
haverne caro il Serb. et a dargli
adito, et a mantenerlo nella gra-
tia, così l'ambizione, quasi contra
la volontà del Padrone vince alla
fine, et si apre l'entrata per l'oc-
casi, che necessariamente occor-
rendo, si per l'indisposizione, et si
per l'assenza di chi, o per antica
servitù, o per favore del Padrone,
come ricuro della sua gratia, tra-
lascia la solita diligentia, et atten-
de a qualche sua comodità. A

de

che s'avvicina da una volta in
 vi, è facil cosa, ch'el nuovo sempre
 in poco tempo si faccia caro al
 Padrone più che l'antico. Perciò se
 il nuovo si studia sempre di ac-
 quistare la sua gratia, et di più
 honorarlo, sicome quello, che non
 l'ha conosciuto in minor fortuna,
 o età, dove l'altro antico molte
 volte per le ragioni contrarie à
 queste, et per la continua prat-
 tica si usurpa un equalità odio-
 sa, o almeno non serve con tanta
 riverenza, et rispetto. Et se per
 caso entra à questo officio di lame:

riero una persona, che habbia un poco
d'ingegno, et mediocre modo di sen-
sere, spesse volte prima avanti ad
essere Secretario delle cose importa-
ti, et serrete; benchè anco senza ques-
to non è alcun dubbio, che fra tutte le
servità la Americana non sia la più
utile, et la più sicura. Perchè che li
Americani serati hanno il Padrone
in mano, come hanno, et non lo ri-
guardano solamente, come fig.^{li} et
egli, se con gli altri è sereno, con lo-
ro bisogna, che sia piacevole, per
allentare, come disse uno delli più
ni Regi di Egitto, l'ares, che sen-
pre

pro tutti ~~non~~ perirebbe. Et se pure
 egli è sempre, et con tutti senese,
 chi solo hanno quel poco d'adito,
 che a più hanno. Ma se il Padre
 è di dolce natura, et di costumi tra-
 tati dalla senesita, i Camerieri
 diventano poco meno, che compagni,
 perchè sono parecchi di molte
 cose, nelle quali i M^o non sono
 superiori, ma uguali, et forse in-
 feriori a gli altri huomini. Per-
 che essendo costoro, come Deposti-
 tij dell'onore di quelli, acquista-
 no autorità, et licenza di doman-
 dare con gran speranza di ott-

nere. Quando non si possa prendere,
né l'una, né l'altra di queste vie,
la terza (se io non m'inganno) è di
elegerli con giudicio un Padrone
Virtuoso, et piutoso di mano
stato, col quale altri sia fra i più
ni piutoso, che fra gli ultimi nelle
gran Corti; li quali sono appunto
quelli, che ridotti alla nechiezza
senza robba, et senza honore si
prevelano in danno, perche facendo
le congiuntioni de' termini con-
trarii all'uno, et all'altro partito
è forte più sicura l'elezione di un
fig^o che vuole, et non può, che di

uno

uno, che può, et non vuole. Conuinciti-
 uita, che davanti la diuersità, o la
 disproportion de corami è maggio-
 re difficoltà, che chi può uoglio,
 che chi non è in tanta uarietà
 di fortuna, che chi sempre vuole
 à qualche tempo non possa. Chi
 è noto ricco con lo splendore, et
 col donare s'acquista gratia, et
 autorità, et col comprare buona
 somma d'offitij, che uachino al Pa-
 pa, al Vicaruelicero, et ad altri
 s'habilita alle Dignità, ritornan-
 do gli Offitij nel Papa per la loro pro-
 motione. et non che altro i ricehi

2155

hanno potuto habuere comprese
gli honori, et ordinariamente si
spingono inanzi per via dell' Insi-
sti del Papa, et questi officij sono
principalmente i Chicricati di Ca-
mera, perche danno dignità, et oc-
casione di nottate ualore, et di
far piacere a molti. Ma sopra tut-
ti gli altri s'è leggita deue cer-
care di haueue l'Auditorato della
Camera per le sopraddetti ragioni,
et dopo questo il Reggente di
Cancellaria, et Abbruciatore de
Majori, perche con questi offi-
cij si guadagna una gran pen-
sione

tion

tica delle cose della Corte, et dello
 stile dell' Expeditioni. Ci sono an-
 cora i Prothonotarij, che portano
 molta dignità, nè poco ughione,
 et conaengono rotamente a chi per
 altro può sostenere la sedia, et obbe
 agli Offitj coloro, che uogliono pas-
 sare per questa uia di ricchez-
 ze, gioua grandemente il di-
 notarion di essere più ricchi di
 quello che sono, perche la poter-
 tà quanto alle promotioni, por-
 ta seco molta difficoltà. per le u-
 gioni detti nella prima parte,
 le quali difficoltà, chi non può

per altra via sperare, o chi per
bisogna passar per guerra, dove
come si è detto fin dal principio,
che egli viene alla Corte, haue-
re riguardo di non essere in al-
cuna banezza nella maniera
del viver suo, perché chi altro
noto è nato di uinese debilen-
te non può acquistare opinio-
ne di ricchezze, anionche facesse
al doppio maggior opera, se non
con l'esse reputato auaro, il
che poi nuoce molto più, che la ric-
chezza non gioia ogni volta, che
gli honori palesemente non si ue-

con.

dono. Quelli che possono vivere
 del mio, hanno (à mio giudizio)
 miglior partito servendo il Papa,
 e per via delle Leggi, o delle rate,
 o della pendenza, possono col cen-
 po entrare in Rusta, o in Serbia-
 via, o nel numero di coloro, che
 sono adoperati fuori nelle cose
 di Stato, et de Governi. Et però chi
 non può da principio haver mag-
 gior luogo, non doveva far male,
 se convien di haverlo, senza nella
 Camera del Principe, almeno fra
 coloro, che sono detti suoi Camerieri;
 o piuttosto se Dottore di Legge nel-

li Refrendarij di Gracia, dove or-
dinariamente si appresentano
occasione di farsi conoscere; ma
appena non deve lasciare d'insinuare
si con molti Card. ^{li} perche à questo
modo si cortano più fortune, come
se altri hauesse molti Polze in una
Ventura. Et non solo conuiene di
guardarsi in la gratia loro, ma
anora de' familiaru, perche quel-
la de' Padroni non basta, se non
è molto intrinseca, la quale non
si può hauesse con molti, anzi
in alcune Corti è meglio di te-
nere amicizia solamente con li
fam.

famiglia per molte ragioni, et per
 l'altre per poterne hauere più, subi-
 uendo però sempre di non offendere
 con queste amicizie il proprio Pa-
 dre, nel quale incomodo, quan-
 do ordinariamente incorrono quelli
 che seruono, et Correggiano un Card.
 perche mai non possono seruire, nè
 correggiare più di uno, et facendo
 altramente seruono nessuno. Ma
 chi come il Papa, ha nota commo-
 dita di farlo, perche non emendo del
 numero de' Serb.^{ti} Secreti, può tene-
 re seruità con più Card. perche no
 siano in dignità di sua sup.^{ta}

et capi di qualche facione, onde
degnarsi nome di patiale: et u-
sando le segreti può fare de ser-
uitij assai, et obligarsi molti. ²ⁱ
Ma altri forse direbbe, che forse
meglio di mettersi alli seruitij di
un Card. che ò per parentato, ò per
altro hauesse il primo luogo della
gratia del Papa, quali sono or-
dinariamente i Nepoti, perche li
Principi per il più hanno in-
tentione di farsi grandi, et
di dar loro i nepotij in mano,
et inalzare chi li serue per pro-
longare la grandezza loro negli.

Pont.

Conosciamo l'auuenire. Et perde
 questa seruità è più durabile,
 che hà tutte le commodità del Pa-
 pa, et non finisce con la breue vi-
 ta delli Papi; et porge più occasio-
 ne di parlare al Padrone, il qua-
 le non essendo in supremo grado
 è più proportionato alli Serbi; et
 perche chi serue al Papa rice-
 uole la più autorità, che d'
 un privato seruitore, o Prelato,
 ma un Serbo di un Reputo della
 pa spera uolte spende l'autorità
 che hanno del Padrone. Le quali
 ragioni, credo io che siano ammi-

basne, ouauiua elle hanno li
suoi contrarij noto gagliardi,
perche in ana tal seruitu è biso-
gno di seruire à dui Sig.^{ri} inie-
me principalmente, et seruire
all' uno, et all' altro, non stanen-
te è difficile, mà poco meno, che
impossibile, essendo essi per la
differenza dell' età quasi ne-
cessariamente de costumi di-
ueri, et che ha la sua mira so-
lamente al Papa, ha le difficul-
tà istesse, che haueria se fosse po-
sto al seruitio suo, et alcune
uolte acquista l' odio del Cardina-
le

le, ò almeno non ne potiede la
 gratia, et non se ne può uale-
 re, per non essere de gli intrinse-
 chi, et più mal uolontieri soppor-
 ta ogni mala satisfactione, che
 non farebbe col Papa. Né però do-
 po la morte di quello uente, ò spe-
 ra commodo alcuno, et che all'in-
 contro si dà tutto al seruitio
 di un Card. bisogno, che habbia
 costumi simili à lui. Et benchè
 possa per l'anoreuoltezza, et fa-
 uori del Card.auer occasione
 di essere approvato dal Papa ne
 maneggi delle cose importanti. In

172
sanna ch'essere à questi tali in
ogni modo, che serve è soggetto à
guerra disgratia, che morendo
il Papa, gli conviene restare nel-
la semplice servitù di un Card.
che spesso volte rimane herede di
molti affanni, ovvero abbandona-
re il Padrone con qualche nota, et
così havendo maggior travagli
non hà però maggior facilità d'en-
trare in questa servitù, che in quel-
la, che dipende immediatamente
dal Papa. Perche se li Papi hanno
cura di cortoro, si che si possa
sperare, che siano per dovesse
han.

hanno parte del Governo, voglio-
 no essi tutti metter ordine alla
 Casa, et dar loro li serv^{ti} tanto
 che il meglio, che si possa tenere
 in una tal servitù è di essere
 posto dal Papa medesimo; perchè
 questo ci libera in gran parte dalle
 difficoltà sopradette, et se ne
 conseguisce premio conveniente
 È ben vero, che importa assai ha-
 vere la grazia di un Parente,
 o di un serv^{te} favorito dal Papp,
 perchè essendo hoggidi l'autori-
 tà del Papato connumerata con
 questi si può sperare molto per

BR

mezzo loro, et la gratia si acquirit,
o con seruitù, o con altre nostre con-
dizioni, quali esse si siano, purchè
siano accette, et habbia corrisponden-
za con lui di chi si ricerca la gra-
tia.

Habbiamo detto delli fini, et de mezzi,
hora diremo delle difficoltà, che si tro-
uano in ogni partito che prendiamo,
che segue l'utile ha da sopportare
noti, et lunghe fatiche, et che auui-
ne alli legisti in quattringenta fi-
ne, che si proponzano i secretarij hu-
no l'entrare difficili per la con-
fidenza, che si richiede, et quasi

dro.

ordinariamente i ^{si} vogliono più-
 tosto servirsi di chi habbia una
 buona mano da scrivere, che di
 chi habbia un bello ingegno, perché
 quei tali sono, o servitori anti-
 chi, che l'hanno servito in minor
 fortuna, o almeno non ricevono
 tanta opposizione di diffidenza.
 La via de maneggi dello Stato,
 finché doveva essere alquanto
 più aperta, havendo a ricevere
 maggior numero di persone, nondi-
 meno che è da principio molto dif-
 ficile, perché richiede molta con-
 fidanza, et più conviene l'esper-

vi chiamato, che il uolere pronun-
tamente ingirarsi se uero, se l'hu-
mo non ne fa professione, non conos-
ciuto, nè reputato sufficiente; e
la fa la professione dall'una parte
è ridotta, essendo la Corte per lo più
dixia in uarie fattioni, e dall'
altra è ancora dannosa al proprio
giudicio, perche non sapendosi
la verità si formano molte propo-
sizioni false, et tanto si discorre,
che si trascorre. Et chi fa questa
professione auuicene alcuna uol-
ta ad essere uincuto de i più saggi,
come uno di quei Sobati, de bra-

ua

na in tempo di pace; ma poiché egli
 è stato mandato in qualche com-
 missione, quindi il servizio è diffi-
 cilissimo, perché gli errori sono di
 maggior momento, et più facili
 a commettere, che nella secretaria,
 essendo chi serve lontano dal Pa-
 drone, et non potendosi compren-
 dere tutti li particolari acciden-
 ti nell'istruzioni; mutandosi in
 un subito lo stato delle cose, senza
 che questa è una vita tutta pie-
 na d'incomodi, et di pericoli; et
 meno vicina al premio, il quale
 sta coltro, che stanna del corti-

no intanto alla persona del
Principe è il più delle volte antei-
pato. I ricchi sono tenuti di do-
nare, di far tavola, et di far molte
fanno mai tanto, che più da loro
non si richiede, et rare volte avviene,
che siano confidenti del tutto,
ò perché habbiano dipendenza da
qualche Principe, ò perché di loro
si veda, che piuttosto ricevano il
non hauere per offesa, che l'hauere
per beneficio, et la conuersione,
che hanno con chi può favorire, è
loro dura come serpente, ò come caga-
lità facilmente odiosa, et è chia-

somiglia il connettere con questi
 tali al bene di un potente vino,
 il quale non conviene ad ogni so-
 maso, perchè se si tempera con molta
 acqua non si sente piacevole il gos-
 to, et se non si tempera nuoce, ogni
 vino manda in ogni modo cattivi
 fumi alla terra, senza che in par-
 ticolar nelle consecrationsi con i
 Aposoli del Papa di tutti i vini, che
 essi fanno, la ragione è in loro, et
 del male in quelli, che conuen-
 no domesticamente con essi: or di si
 corre più facilmente il pericolo
 della disgratia del Papa, che la

2
sicurezza della gratia de suoi se-
greti. Alla seruità, che non si sostiene
ne con i mezzi sopradetti conuicene
gran patientia, et buona sorte di
chi serue, et buona sorte, et buona
uolontà de Padroni, et lontana da
quella troppo commune, et inhumana
opinione, che per hauere buoni
serbi si deve tenere pinedi in conti-
nua speranza. Ma principalmen-
te chi entra per questa uia deve
considerare, che con tutto, che egli
sia posto nel cotno della gratia
del Patrone, non hauendo alcuna
fondamento del ualor proprio por-

ta

ta sempre pericolo di rovinare in un
 subito.

Deva ultimamente un'altra via fuori
 delle sopradette, che è di una esempla-
 re bontà di vita, et questa ancora
 ha le sue difficoltà, perche ha bisogno
 di gran fermezza, et di un perse-
 suo amore con obbligo di continenza
 in ogni tempo, et in ogni azione una
 persona istessa. In tanto se l'huomo
 non è veramente buono ella è infeli-
 cissima, et fatidica sopra tutti, fa-
 cendo tanti cose, et in tante altre,
 astinandosi ancora il proprio appe-
 tito, et il fuggere largamente è in-

possibile: perche siccome i zoppi per
uguale auvicinamento, che essi fanno
vino alla parte più corta, o per altro
torcionimento non possono mai tog-
gero operare, che camminando non riuo-
prano il loro difetto, così questi nel
proceder loro non possono andare
tanto misurati, che à qualche es-
terior segno non mostrino la scrop-
pià, et mancamento interiore. Tut-
tavia siamo troppo iniqui Giudi-
ci dell'altrui bontà, et non siamo
una persona, che non uide li-
centissimamente cosa, che repu-
tiamo tutta la passata bontà

esser

esser stata fatta, non videran-
 do, che gl'è impossibile di non uo-
 vere alcuna volta per buono, che
 altri sia, tanto più nella Corte,
 dove non meno il convenirsi, che
 il farsi veramente buono è malage-
 volissimo trattandosi tutavia le
 cose ^{che} nel modo, che si fa, e ado-
 menticandosi gli huomini troppo
 con la Religione altrè, che la mor-
 ta de gli altri, che più d'ogn'altro
 suvertimento si vuole in regnare,
 et mantenere nella considerazione
 de la natura delle cose, che di-
 segnano qui fa del tutto contra-

rio effetto, perche aprendone la
via ad ottener quello, che la
morte ha tolto ad altri, ella
non si lascia vedere, nè condan-
ce altro, che questo. Tanto più che
in questa Corte, si sono ogni uno
desidera ogni cosa, con si tiene
habili à tutti. Ma per ritornare
brievemente, se questa bontà si
è confronta con una eloquenza,
almeno mediore, o con alcuni de
mezzi sopraditti non opera, et non
voler fa gran profitto. Ma in qu-
lunque modo si metta altri al ser-
vizio della Corte non deve tanto
conf.

confidare nella sua prudenza, che
 si possa di vincere ogni adven-
 sità, né tanto travagliare le coste,
 che si commetta in tutto alla sor-
 titi; ma pensare che questo sia
 un viaggio di mare, nel quale
 benché la prudenza possa molto,
 et ci renda favorevole la maggior
 parte de venti, nondimeno non
 gli si possa prevedere tempo de-
 terminato, ò certezza alcuna
 d'arrivar salvo dove altri dire-
 gna; perciò che alcuni di neza
 creati in gagliarda, et ben forniti
 hanno affondato, ò tardato anni,

et altri d'Inverno in debole, et di
surnato legno uanno pesti, et si-
cuni; percioche tutta questa mani-
ra di uita è posta in un Massè di
cose mutabili, che spesso auuen-
no, et sempre possono auuenire
infirmità, perdita di ebbra, mu-
tation di tempo, caluarie, impet-
ti, cori di noi, come delli Padroni:
et appresso nelli Padroni alcuna
mutacion de costumi, et dell'al-
tre cose sudette; et finalmente la
morte, et all'incontro con uuaie
sono le difficoltà uoluntà de S.
che tal persona, che per auenta-

ca

si sarebbe in odio, o in dispregio
 della maggior parte de gli huomi-
 ni può acquistare, et possedere la
 gratia loro. Onde subitamente,
 come da un gajardo, et purpe-
 ramente senza alcuna opera o fa-
 ctus sua è portato dinanzi a
 gli altri, et in ogni uno di ques-
 ti casi la prudenza più meno
 oprarsi, perche dall' un canto que-
 sti arbitri, et strani fausti non han-
 no regola certa nell' principi de-
 terminati, et dall' altro tutti
 l'annuersità non hanno intiera-
 mente rimedio, onde si possono chi-

uano, perche pariti sono semplici di-
saueruare, le quali hanno il princi-
pio loro del tutto fuora di noi; et par-
ti per buona guardia, che se ne pren-
da, non u' possono ad ogni hora fug-
gire; perche colui la natura delle cose
del Mondo, che tutte, o più, o meno so-
no deboli, et sottoposte alli natam^{ti}
et rouine, et prima i beni della for-
tuna solo col nome loro dimostrar-
no quanto siano poco fermi, et poco
sicuri, et de i beni del corpo oltre l'
infermità, le quali l'imperfessione
della carne si tira verso, disse quel-
lo valente huomo, che uicendo
fri

fra gli altri uomini, non hanno
 mai di stendere alla preservatione
 della sanità. Ma con molto più nera-
 uglia, et ragione di timore amoralde
 loro dell'animo, che sono con fermi,
 et con proprij nostri offerendosi
 ogni giorno tante occasioni di tor-
 cere dallo uicium al uizio, senza
 che con tutta la costanza de gli
 uomini vallo non mancano si-
 mire interpretationi a loro so-
 pra ogni loro operatione, con uicium
 cosa, che sempre, et l'ira, et
 la malignità si adopera più vo-
 lontieri contra chi più uale, et con-

tra di meno lo merita. Et però que-
ste considerazioni non sono forse
inutili; si perchè ne ritirano dalla
presunzione di poter imperare con
la prudenza ogni fortunoso accidē-
te, et si perchè ci insegnano a atte-
gnarci meno del bene, et dolerci
meno del male, avendo con mo-
destia i ripari, che la ragione
insegna. Perchè primamente più-
to alla poca fermezza de beni
della fortuna si possono fare diver-
se qualità di rendite, altre più
utili, et altre più ferme, et in di-
versi luoghi, et fra gli altri de
gli

gli Offitij della Corte, et per la conno-
 scenza di hauere donari di Mese
 in Mese per le spese ordinarie, et
 per li Privilegi, che hanno gli Offi-
 tiali, come li Scrittori Apostolici, et
 altri di più, et meno importanza,
 si concede la facultà notare, tra-
 cando fin dalle radici tutte le spe-
 se impertinenti, et dannose, et con-
 pensando le ricevute, et le conue-
 nienti con l'entrato, che l'huomo ha,
 che sono buoni, et fedeli Ministri imp-
 giano, che ui si pensi. Et perche que-
 sti spese necessarie, et convenien-
 ti sono di due maniere, l'una

di cose, che servono all'uso, l'al-
tra all'utilità, et all'aureo ricetto
delle ricchezze et de' gli honori in
quella si deve riputare, che ogni
cosa non necessaria per buon ser-
vato, che se n'habbia, sia cauti-
na et in questa, che lo somma-
dare lo stato presente, et metterli
a rischio per accomodarsi meglio
nell'avvenire rare volte succe-
da felicemente. Anzi il miglior avve-
timento di tutti è di tenere ol-
tra la provvisione ordinaria
della spesa una somma consue-
tamente di danari, che ci fac-
cia

ua superiori alle dignitate, che
 possono intervenire, et alle spe-
 cialtadordinarie, et che di poter com-
 modità di far tutte le provisioni
 ordinarie à tempo, et con avan-
 taggio, credendo, che niuna sorte
 d'industria porti maggiore uti-
 lità di questa. Ma quanto alla
 unita è da guardarsi forse egual-
 mente dal disordinare fuori di
 bisogno, et dall'annuezzarsi ad
 un ordine stretto, che tralascia-
 to ci offendo, non si potendo nego-
 tiare, et commerciare, et insieme
 mantenere una legge severa di

venir fuori dell'uso commune, ma-
simamente in questa Croce, dove si
vive per lo più à volontà altrui, et
dove sempre, ò viene astretto e necessa-
rio di ritornarsi alle tavole degli
M^{ri}. Et quanto alle calunnie, et
alli biasimi il rimedio, che più da-
celta prudenza è, che schiviamo
le ragioni dell'essere odiati, ò in-
vidiati. Et benchè l'Invidia che è
un dolore del fene, che altri porre-
de, non si possa fuggire, senon dal-
li miseri, pur ella si diminuisce
in gran parte, et all' hora si estin-
gue del tutto con l'humanità, et
con

con la Cortezia, sicome con le molte,
 et superbi ostentationi s'auendi, o
 si auerere in infinito. Ma l'Idio, che
 è un Denotrio, che altri habbia ma-
 le si schiua, et con lo scarsi del tutto
 solitario, et rimesso; il che non si
 può, né sta bene di farsi nella Corte,
 o con l'acquisto, che à tutto nostro
 potere si conuien fare della gra-
 tia universale, di che ragionammo
 appresso al luogo suo, perche haue-
 do trattato delle difficoltà, che si dà-
 no impedimento per colpa nostra,
 et d'altrui, et di quella ancora,
 che senza nostro peccato ci si fan-

no all'incontro. Parrai hora à
parlare di quelle, che nascono
tutti per nostro difetto, perche
facendoci alquanto più adietro,
repietiammo ciò, che poco avanti
si dicea, che la seruitù di que-
sta Corte è un viaggio di Mare,
dove con diversa fortuna chi en-
tra in questa Mare, chi in quel-
la, chi in una, chi in un'altra,
delle quali, come spesse volte au-
viene compendiosene molte, al-
cuni de' Nauiganti con l'aiuto d'
altri, et del vento airtuoramente
passano in un altro Regno, et si
cond.

viderons à terra sani, et guplar
 li, alcuni altri guai di forze,
 et di soccorsi miseramente l'offs-
 gano, o nei rimangono perduti in
 qualche scoglio deserto. Voglio dire,
 che pochissimi sono coloro, i quali go-
 dono un perpetuo tenore di seconda
 fortuna, senza alcun sinistro ac-
 cidente, et che incontrano una ser-
 vità, o per la morte de Padroni, o
 per la perdita della gratia loro, chi
 non è amato, et chi non ha le quali-
 tà convenienti alla Corte, facil-
 menti rovina: in maniera, che
 conviene à Cortigiani tenere la

gratia animabile con reputa-
ne, et con dignità. Et questa gra-
tia s'acquista puramente essendo
huomo da bene, et insieme senza
alcuna affettazione, à luogo, et
à tempo, dimostrandosi sincero,
amabile, piacevole, cortese, et
grato verso gli assenti, et etiam-
dio verso i Morti, et poco curio-
so de fatti altrui; perche la
maggior parte de gli huomini ha
qualche difetto, et fa qualche
cosa, che non vorria, che si sa-
pesse, et però teme di questi tali
troppo diligenti Inquisitori, et ap-
pelt.

presso fuggendo l'occasione dell'In-
 vidia, et dell' odio, cioè non vi-
 uendo in alcuna maniera sopra
 le forze, et la dignità nostra, non
 usando nuovi, et straordinarij
 costumi, non domandando gradi,
 et cose proportionate alla nostra
 persona, salutando, rispondendo,
 honorando, et portando rispetto
 ad ogni uno, et a ciascuno differen-
 temente secondo la proportione,
 che chiamano Geometria, et sen-
 do, che si ammonisce il proverbio
 Greco, che espresso nella nostra lin-
 gua significa. L'equalità emor

sonna inegualità à disuguali.
Non consigliando, nè addomes-
ticandosi con chi sia da più di
quello, che esso voglia, massima-
mente con li Sig.ⁿⁱ nè sempre res-
tando adietro qualche passo, perchè
ogni licentia, che si prende, ogni
egualità, che si usurpa, è segno
di poca riverenza, et di poco ris-
petto, senza che intrinsecarsi
molto non è forse bene, dovendo
l'amicizia essere de pochi, et l'in-
trinsecarsi con li Sig.ⁿⁱ finche ne
fusse dato l'adito, non succede bene,
senon à chi hà natura, et costumi
conf.

uniforme alla loro vita secreta, et
 à questa ancora hà occasione di
 perdere affatto la gratia, senza san-
 no ridarce i favori, et la domes-
 tichezza danno sempre segno, che
 non si dimenticano di essere servi, per-
 ché alla fine li Padroni vogliono
 essere Padroni. Con questi nodi dun-
 que si conserva la gratia, et ap-
 presso non domandando mai cosa
 con istanza così grande, che es-
 sendoci negata, si creda, che ce ne
 reputiamo offesi, onde ne siamo d'
 vantaggio odiati, et tratti per ne-
 mica, et non contentando nell'i

ragionamenti ovinatamente, et
non volendo sapere ogni cosa, ne con-
stringendo altri a credere, che siano
dotti, et nobili, ricchi, et favoriti; nè
parlando volti, in una forma d'inte-
gnare; ma piuttosto dubitare, et di-
domandare, cedendo volentieri ad al-
trui nella sua professione, et nella
cose, che egli ha fatto, et veduto, et
non solo non ingiuriando alcuno
con i fatti, nè contravenendo alle
cose, che desidero senza novero da-
no, et neppure; nè riprendendo
più di quello, che si conviene l'obli-
go, che si hanno, ma ne pare

fiari

firmandolo, né scherzando persona,
 anzi tacendo le condizioni non
 fanno, che pure alcune se ne ritra-
 vano sempre in ciascuno; l'andando
 moderatamente, perché quanto
 s'impetrono offondono colui, contro
 il quale sono detti, con le molte
 lodi, oltre al danno con gran dis-
 chio del giudizio, et della bontà
 di quello del quale si parla, per-
 se altro offondono ancora che an-
 ta; perché per l'amor proprio, che ci
 governa il bene, et il male, che d'
 altrai udiamo dire, subito lo ri-
 volgiamo, et paragoniamo a noi

vermi: et di qua avviene, che ciarua-
no, che ha costali neuiti, o difetti si
risente, et o si duole, che si tacciano
le sue lodi, o come, che si scuopro-
no li vitaprij, et auuien spesso, de
si offende una persona solamente
col portare poco rispetto ad uno
della medesima qualità, et maggio-
re, giudicando, che altrettanto, et
forse peggio sarebbe fatto a lui, se
volamente haue d'auiamo riguardo
di non offender colui con chi riparte
incose pertinenti a vitio, o a biasi-
mo, ma di non riprendere, o beffare
in persona d'altri di qualunque
qual.

qualità che non, solamente in
 coloro, con le quali si ragiona,
 come la Patria, il nome, la famiglia
 l'professione, et marciamento del
 corpo, o altre disavventure, et più
 altre pensate, che le parole senza
 poter addietro ricomare, e non, et
 notano in ogni parte, onde li Greci le
 chiamano perorate, et perciò anten-
 si dal dire in altera absentia, tutto
 quello, che in nostra presenza si ca-
 ceria, et massimamente parlando
 di colui, la gratia del quale cer-
 chiamo, et farlo con audacitamen-
 te. Che si trauano ancora le cose fu.

ridiose, guardandosi di dar ruc-
ce infelici, et di ragionare dico-
se disage, se non siamo sforzati, per-
che ricono coloro, i quali ci portano
avviso di uno infelice successo, so-
gliano essere premiati, benché non
ne habbiam alcuna parte, se non
forse di un desiderio, che noi cosa
sappiamo il nostro fine, così colo-
ro, che portano tristo, et infortuna-
to avviso sogliono essere odiati.
Et in breve quanto a vity, et al-
le leggi mal fatte il più sicuro par-
tito è di tacere, o dovendovi par-
larne, farlo modestamente,
et

& con poche parole, non che senza auer-
 tità di censure; anzi mostrandos-
 ne disgiungere, et risuonando volon-
 tieri ogni uno quanto si può; oue-
 ro diminuendo il male; perche il
 modo noto, et l'empizzazione è odiosa,
 che il certo si consente di ogni luo-
 go da bene: con questa cosa che que-
 si uolte il tacere in simili occasio-
 ni può dar indizio de cattivi costu-
 mi, senso si tace in presenza di
 persone il rispetto delle quali si
 rende esente; Et all'incontro
 quanto alla parte di chi ascolta,
 si acquista, et si mantiene la gra-

44
tia, vedenda patientemente, et di-
notando attenzione et talvolta
cristianità piacere, et non facendo
il sospetto, nè pigliando sempre
in mal senso l'altra parte, nè
facendo mai segreto di costui ac-
corgere d'ogni modo del mal an-
imo, che altri habbia verso di noi.
Più lungo, et più particolare ra-
gionamento si richiederia sopra
tali avvertimenti; ma è noi ba-
sta di havergli brevemente in
questo luogo accennato, et aggiun-
gendovi solamente alcune poche
cose intorno all'adulatione. Por-
ciach.

cioche potrebbe forse piacere ad al-
 cuni, che fanno paruto troppo avan-
 ti nelle suoi Confini; et ad alcuni
 altri, che ne fanno troppo adietro
 rimari, emendo l'adulatione dalla
 maggior parte de gli huomini re-
 putata la piu certa, et forse la so-
 la via di acquistarla gratia. Per-
 che riguardo à gli uni, et à gli
 altri, dico, che secondo me sono di
 due sorti di Adulatione: la prima
 nasce dalla militia, et dall'interes-
 se; la seconda dall'un ordinario
 del conuersace, quella con dis-
 gnò di trarne profitto, artificiosa.

mente si spinge avanti, così scade
d'ingannare; questa senza al-
cun disegno per cima sola di non
offendere, malastantieri un ser-
guendo quell'altra, dalla quale
non pure gli è fatta la scorta, ma
è seuo tirata, come per forza, con
porre in obbligo certi humiltà, et ri-
petti servili, et unanimi titoli, che
sono già fatti proprij, et richiesti da
ogni qualità di persone, in modo,
che non si può del tutto fuggire
anco da gli huomini auctuosi.
Et stando in questi termini circo-
scritti dall'usanza, noi a' labbra
no

mo di sopra ragionato, astenen-
 doci dall'altra vera dubitatione, u-
 ne da cosa non solo conveneustis-
 sima ad un huomo da bene, perche
 come è facile a dire, così persuade
 poco, ma per avventura non molto
 degna d'un huomo veramente
 savuto. Et per intendere ciò più
 fondatamente da suoi principij,
 sarà bene d'investigare prima
 che cosa, che ella sia, et poi, co-
 me ella si adopera, et ultimamente
 quello, che ne regna.
 Et per conoscere, che cosa sia l'adula-
 tione, ci faremo da quello, che è

più noto à ciascuno, cioè che l'adulazione si troua principalmente nelle Corti, et anora nelle Rep.^{de} et che in ogni luogo quanto alla persona di che adula, et di chi è adulato.

L'adulazione ha bisogno, ò desiderii d'alcuna cosa, la quale può acquistare, ò conseruare per mezzo di cotui, cui egli adula. Imperochè la persona adulata è sempre ò del tutto più potente dell'Adulatore, ò almeno tale, che in qualche modo può fargli qualche fauore, ò disfauore. Perichè nelle
Rep.^{de}

Republiche si usa fra gli uguali,
 et ancora dai Superiori verso In-
 feriori. Per la dunque solo, che
 i miser, et bassi huomini, che ad
 uno reputati di poter giora-
 ce, o riuscire in alcuna cosa, non
 si adularo, et non in altro, che
 tanto i Magnanimi, et Forti,
 quanto i Preconatori, et quelli,
 che si contentano dello stato loro,
 non solo adulatori. Hora tutto quel-
 to, che altri vuole, si desidera come
 bene, et il bene è Virtù, o Hono-
 re, o Vile, o Piace. Chi desidera
 la virtù, non ha, che fare con

l'Adulazione, perche non è vero,
che giovani, nè giuocando sarebbe che-
to. Anedovino auuicere nell'honore
vero, che non è mai separato dalla
virtù. Ma per ottenere le Dignità,
et i gradi, et taluolta la salute,
et appreso per lo guadagno, et per
il diletto, s'opera l'adulazione, per
quest'ultimo fine del diletto non
uolte, come per esempio, quando
altri finge di essere innamorato,
Imperochè se una da donneso dice
quello, che sente, et queste uolte me-
no s'adula, dunque principalmente
per acquistare utilità, et honore,

Citi

viri per lo più gli Avari, et gli
 Ambitioni sono adulatori. Abbiamo
 veduto di che qualità di perso-
 ne siano gli adulatori, et qual
 sia il suo fine, hora essendo l'absolu-
 tione il mezzo che essi desiderano,
 conviene considerare il numero,
 et la natura de i mezzi, che han-
 no gli huomini per conseguire gli
 intenti loro, questi sono tre la for-
 za, la ricompensa, et l'amoreuo-
 le autorità d'altrui. I due primi si
 convergono à gli adulatori; perche
 chi può far forza, o vuol dare la
 debita ricompensa mai non adula

senza, che la forza è sempre del più
potente, dove l'Adulazione è del
più debole, et la ricompensa ren-
de gli uomini almeno in quell'atto
eguali fra loro, dove l'Adulazione
li fa disuguali. Resta l'Amore-
volezza, et questa si guadagna
con la benevolenza, et si mantie-
ne, et gode con l'amicizia, o con la
simulatione dell'una, et dell'al-
tra. L'Adulazione dunque, che
non disegna il bene dell'Amico, ma
il suo proprio, sempre, o con parole,
o con obsequio, et talvolta con pre-
ciosi doni, quasi con cricche si sta-
dia

dia di fare ritratto et perciò in
 ogni d'ammigliarsi all'una, et
 all'altra per tutte le vie possibili, et
 prima alla tenerezza, laudando,
 et celebrando colui, con ogni anima
 non conveniva, acciò che egli risponda,
 perciò che tutto il suo fine è di acqui-
 tare a se la gratia con lui, et non
 a lui gloria con gli altri huomini, et
 quando poi sia penetrato dentro,
 et già può conoscere, et conoscere,
 imita, et supera ancora in dimos-
 trazione la vera amicitia, perciò
 che non desidera per altri assolutamente
 il suo fine, che spere ubi

gliè dispiciuole, et rincresciuole, nà
quello, che gli par bene di che finga di
benarsi, confirmandosi seco affatto di
potentia, et però secondo gli humori
di quel tale, et celebrando le sue opinio-
ni, auerene in lui tutti gli affetti, et
mostra alcuna uolta di patire tin-
disposizioni, et l'infirmità istesse, co-
me si legè degli Adulatori di Dionisio,
quando egli infirmo gli occhi, et perche
conosce, che la senenità non è atta all'
amicizia, se ne spoglia talmente, che
ogni hora nostra piacere, ò stupore
di quello, che altri dice, ò fa; et ap-
presso perche naturalmente à cias-
cuno

uno piace la libertà di poter fare,
 et dire ogni cosa a modo suo, et la
 superiorità sopra gli altri: l'Adula-
 tore rifiuta del tutto le parti principa-
 li dell'amicizia, che sono la libertà
 dell'Amore, et del riprendere, et di-
 venta quasi una l'eco di colui a
 chi si adula, et finalmente ban-
 dice tutta l'egualità, et non obbe
 alla riverenza, et lo rispetto, che
 l'Adulatore insieme ritiene in tutta
 la conversazione, si fa anzi infrio-
 re in tutti li fini dell'animo, et del
 corpo, et della fortuna, et ne è mali-
 superiore, come per essempio. Quan-

to al corpo egli è sempre primo à stan-
ciare, e mai non vede tanto quanto
l'animo, sente maggior passione,
et affetto in ogni cosa, che appartien-
ga alla persona dolata, nè mai in-
tende, o conosce alcuna cosa prima,
o meglio di quella. Et quando alla
fortuna, se altri si dante de ^{vi} se, si
dice per caso di haver tutto raccolto
da suoi Padroni, incontinento l'ad-
latore esce in campo à dolersi delle an-
nedazione, et molto più acerbamente.
E dunque l'Adulatione un'a finta
immagine d'amore, et di una falsa
dimostrazione di amore, et riverenza
con

un disegno di propria utilità. Et di
 questa adulatione sono due le manie-
 ra, l'una scoperta, che senza vergogna
 ne fa pubblica professione, qual è quel-
 la de' Parassiti, et offende meno, et
 stannente le persone poco audace;
 l'altra è più coperta, et più pericolo-
 sa, perchè inganna uno li più ra-
 rari, parte intrudendosi per la via
 dell' Amore proprio, et gli apre l'en-
 trata parte artificialmente ocul-
 tandosi, et prima mostrando confor-
 mità d'animo per più propria in-
 dicatione, che per radio di compia-
 cice, et poi con altre varie finzioni

hora parlando cose, che ci appartengono
senza notare di questo la-
ra in assenza nostra, perche ci pro-
va essere riferito, hora dicendo di
haver da altri notizie tanto di colui,
che si adula, senza nominare la
persona per non acquiescere a co-
loro, ma a se stesso la gratia; hora
caucionando i suoi disegni, et pro-
nocuati, et speranze sopra la per-
sona, che si adula, et sino de i se-
gni; hora cose antiche, et non ran-
do di tener conto, et di haver ha-
uto notizia, et servita di maggior
di colui con chi esso parla, et di es-

ser

per loro obligato; hora vituperan-
 do il contrario di quello, che pia-
 ce alle persone adulare, et per dar-
 gli maggior forza vituperando ciò
 in persona di pace giudo, et conditio-
 ne; hora sostenendo un pecheto una
 opinione contraria, et taciendosi
 di tutto uiversi; hora mostrando
 grande affetto d'Amore, che ci
 sforzi à pregare, et à consigliare.
 Uche si fa principalmente in due
 cose, cioè per la unicità, et per l'uti-
 lità di colui à chi si parla, e rotan-
 do al ben suo, ò de i suoi, et net-
 tor degli inanzi di uerse occasi-

ni di cavillazioni, et usurpationi
giustificando l'iniquità, et pallian-
do la verità, et appresso dispensan-
do altrui faultamenti dell'obbligo, che
si tiene con la Religione; et atten-
do pure l'adulatore dare qualche
segno d'affezione, et non volendo
donare del suo viene volentieri
à concedergli dell'altrui, et non po-
tendo ciò far così facilmente nelle
cose, che gli sono vietate da i pos-
senori si volge à quelle, nelle qua-
li la vendetta contra il peccato-
re per la infinita misericordia
di Dio, che sia più lontano, et
che

che si possa fare à salute nella
 maniera medesima, che esse col-
 te si sente, che altri senza alcu-
 na cagione, o perche sia offeso, che
 diritto di far vendetta contra l'offen-
 dere per dinotare biascia, biascia
 sia il nome di Dio. Non adunque
 questa forma di adulatione nelle
 cose appartenenti alla sanità, et va-
 lida, et sotto l'utilità io comprendo
 la Dignità, et gli honori quando si
 procurano per mezzi non virtuosi.
 Non ancora nel piacere; ma più
 vale ubi, et in questo per lo più
 indirizzandolo alla sanità.

Ma siano due, o più casi, nelli qua-
li questa adulatione s'adopera è
sempre vero, che si fa strada age-
volmente, et molto più del dovere,
perche caminando, come sic detto, per
li uentij dell' Amor proprio nro, ben-
che forse non ci persuada, niente dime-
no non ci dispiace mai del tutto, an-
zi si scuote tanto uolontieri, che
l'Adulatore si può quasi in ogni ven-
tu ammonire, et correggere senza
pericolo, perche non lo faccia così ri-
portamente, come già fece quel se-
natore il fatto nel senato un lan-
go proemio dell' obbligo, che diceua
d

d'haverne à consigliare il beneficio
 publico, et à non tenerne il vero, &
 potera per paura di offendere l'air
 di Livio (come si rinuolse in un
 presentia quello, che sentiva in
 una com' solo importante alla
 Rep.^{ca} et dopo un gran rumore ris-
 u' ad esortare l'Imperatore, che
 doveva tenere più stretta guardia,
 et havere più cura della sua vita;
 del che romnacato Cajo se ne rid-
 de ridendo. Questo pover huomo
 per troppo amore della Republi-
 ca, et troppa libertà di dire capite-
 riale. Ma lasciando questo

da capo con altri nodi ancora.
L'adulatione si riconosce, et spe-
cialmente sotto la detta forma di
reprobatione; perchè essendo la re-
probatione di sua natura sommi-
mente contraria all' Adulatione.
Et dimostrando una sincera sfer-
tà nata da vero effetto, quando è
usata accortamente la cuopre
amai, et per lo più si mette in pratica
nelle occasioni sopradette, et nelle
tre seguenti, delle quali due appar-
tengono alle laudi di colui che as-
colta, una riprendendo colui cui
leggieri, che altri non si offenda,
quasi.

quando ben anco fossero nose, et tut-
 tavia mostrando, che questi colli siano
 difetti in colui: l'altra riflettendo; et
 riprendendo altri de i falsi esseri,
 et quietandosi incontinente alla ve-
 rità con un simulato piacere di esser-
 si ingannato; et tutto ciò con gran-
 divina modestia di parole. La terza
 facendo uita di rispondere la trop-
 pa elemeza in uno uiciale, il po-
 co amore in un grandissimo, inna-
 morato, et simil cose. Il che fanno
 tutte volte gli Adulatori non conen-
 ti di laudare, et anco d'imitare
 altri à quello, che lo adona inchina.

Rac

to; anzi d'ere così rimoreuole, et fac-
tiosa riprensione si truoua chi fin-
ge; et afferma di face per Religione,
o per giustizia quello, che fa per adu-
latione, aggiugnendoci alcune poche
parole di fatto più uolentieri a con-
templatione di quella. Ma quest'ulti-
ma maniera d'adulari e propria
di chi fa professione della bonità,
et non conuersa domesticamente.
L'auaritia non bastaria a pieno
questi uerbi, perche ogni adula-
tore in qualsiungua modo, che
li uopia non può scappo occulto
lungamente, se altro uien mai in
corno

consideratione, o à uno scoglio qua-
 so l'Anulatore non diceeumen-
 te da quello, che parla, et come il
 Lettero non può conforme alla pro-
 fessione, et se vitapera cosa o pa-
 vole, che in altro tempo habbia appo-
 stato, o laudato, et in che maniera
 praticchi con gli altri, et massima-
 mente con gli Inferiori et superio-
 ristiani, perche la bontà, et amo-
 revolezza, et tutte le virtù, quan-
 do non sono simulate, si stendo-
 no à proportioni verso di ciascu-
 no, oltre à i quali seppi, che se so-
 no ancora tre altri costumi.

Il primo è, che l'Adulatore cerca
più di piacere, che di essere offen-
so, e però vuole in ogni cosa fare
vista di grazia, ed aurescere vo-
lontieri quello, che ha fatto, cauò-
tando di non averle, e figurando
di pericoli, e le fatiche. Il secondo
è, che egli sempre procura di
vincere le lodi, e i meriti, e la
grazia di tutti gli altri. Il terzo è,
che l'ambizione, che tu cerchi in na-
la fortuna con difficoltà di ritra-
verti, in un subito ti abbandona.
Ma come questo, siccome è il più
certo segno, così è il meno utile, in-
peroch.

perche aspettando noi di conoscerlo
 con esso Adulatore, ci occorre il mede-
 simo, che vuole avvenire nella Febre
 Etica, che quando nel principio è
 facile a guasire, tanto è difficile
 a conoscere senza rimedio alcuno.
 Hora quanto alla parte de gli Adu-
 latori, dediamo l'uso dell' Adulato-
 re, et come s'opera facilmente Impe-
 roche peraventura non è necessario
 così certo, et sicuro, come altri si su-
 um; se si usa universalmente
 non è propria adulatione, et quando
 forse è poco cura alli ^{ai} *fig.* et di più ca-
 de in un generale disprezio, appropo-

do, et soggiugnendo con tutti, et offe-
rendosi fuori di ragione à ciascuno,
alle quali cose volendo talvolta tra-
uare rimedio, non pare non lo troua-
ua, ma essa medesima spesse fiatte
si manifesta per tale; perche omen-
do con guerra commune dimostrarai-
ne di offendere coloro, alli quali
uol non trarre più affezione, e ri-
uerenza, biamaria, et disprezzarà
persona, alla quale altre uolte
haueua fatto, et per inanzi facea
lunghe, et amoruosi carezze, et
profitti. Ma se si ama con un so-
lo, o con pochi mutandoni que
in

in un subito tutto lo Stato, se
 tutto non fa profitto, è faul cosa,
 che la perdon per sempre. Et per
 ciò con tutto il favore, che habbia-
 mo gli Adulatori, non si può forse,
 né si deve reputar felice la loro
 fortuna; poiché solamente depen-
 de dalla volontà ingannata de
 alcuni, perché hauendo ogn' altro
 per nemico, et il corame preso
 dall' Adulatore non s' osserva sen-
 za, et in ogni luogo grandemen-
 te se ne rigorda offesi coloro, che
 aspettano tuttauia il solito applau-
 so. Et se mai non si lascia an-

Dare occasione; nè con fatti, nè con
parole, nè con cenni s'acquiesca
odio appreso tutti quelli che qua-
li non essendo inebriati dalla
dolcezza delle loro lodi, et dell
strepito possono discernere la ve-
rità, anzi fra questi coloro, che
si tengono di essere maggiori, o ugu-
li di chi è adulato da vantaggio
se ne rimano d'essere ingannati
ti se poi con essi loro si usa diffe-
renti modo di conuenire. Ma
in tutti li casi, o che questa più
coperta adulazione si scuopra,
o che resti occulta, non è però che
ins.^e

insieme con l'altra più aperta, et
 impudente non sia vilissima impre-
 sa, et rospando fatto, girando
 arino dell' Adulatore ad ogni aloni
 movimento, et piacendolo della seu-
 ra volontà. Imperochè l' Adulato-
 re meglio in se tutti gli affetti, et
 tutti li pensieri della persona adu-
 lata, non altrimenti, che in uno
 specchio, il quale non può rappre-
 senta l'immagine, che riceve, ma le
 rende molto maggiore. Et appresso
 con una sua dimostrazione di mi-
 surato amore, et riverentia se
 gli dona per schiavo in modo, che

altri gli comandano senza bisogno,
et si aspetta per obbligo ogni servizio,
et par è vero, che nello studio di farsi
buoni, et di seruire perfettamente
a Dio, non reputano alcuna cosa
più cara, che l'obediencia, la quale
chiamano abnegazione di noi mes-
si. Onde non si vede la ragione
perche questo si fugga di fare con Dio
in quello, che ci porta la nostra sa-
lute, et si procacci di fare con gli
huomini in cosa, che ci porta in-
certi, et piccioli beni; se già non vo-
gliamo dire, che questo avviene
per la comun ragione di tutti

li

la malicia per l'ignoranza, et
 per la malicia nostra, la quale
 non scema se non il presente, et ques-
 ti fini tenen sopra ogni dovere,
 et insieme per lo piacere, che molti
 sentono d'ingannar altrui. Ma
 per qualunque ragione si nasce
 ella è inimicissima della si qua-
 tione, della quale secondo l'ordine
 preso habbiamo segretamente
 di ragionare. Perioche, come di so-
 pra si è detto, non solo è bugiardo,
 et malugia, ma brava, et vile,
 dove la reputatione è una di-
 gnità che nasce dalla virtù

et dall'altre buone condizioni, et da
i studj, et da pensieri, et da parole,
et da costumi tali, che non dison-
nengano allo stato, nel quale il
Corrigiano si ritrova, et che insieme
non sia di gran lunga rimoti, et dis-
proporzionati da quello, dove può ex-
pettare. Nè sempre deve essere in-
zi agli occhi del Corrigiano, si per-
che mai non sia reputato indigno,
et si perché mai non entri, nè riva-
no, nè peccato al Magistrato, le
quai cose sono di più momento, et
di maggior forza, che hora non si
può brevemente dichiarare. Lascia-
do

lo dunque da parte guerra considera-
 zione, seguiremo (narrando più distin-
 tamente) alcuni particolari, che si ri-
 richiedono, coniora cosa, che in due
 modi s'acquista la reputatione. Il
 primo è, che fin dal principio, che si
 viene alla Corte quanto più può si
 viva, et si averta civilmente, et con
 molto riguardo di tutti li noverimenti,
 et costumi della persona, et si tenga ca-
 sa, et serv^o et calceature convenien-
 ti ad honorato Gentilhuomo, dove
 le facultà il consentano, s'usi corte-
 sia à tempo, et necessariamente di
 beneficiare gli huomini ualorosi, et

super tutto si ponga studio nell'
habere amicitie, et conuersationi
virtuose, et honorate, non parlando
mai luyamente fuori di bisogno,
ne affirmando cose, che non si
sappiano di certo, et non essendo
creduli ad ogni cosa, ne fautori
di ogni uno, et fuggendo con ogni
studio il sospetto de uicij, che por-
tano seco biasmo, o dispregio. Il
secondo modo di acquistare re-
putatione, et di possedere qualita,
et uirtu proprie, et necessarie al
seruigio della Corte, et saperle opor-
tunamente dimostrare, et ualere-
ne

ne ragionando, et operando, per-
 che la gratia di un solo, o de po-
 chi, secondo, che si diceua richiede
 molta fortuna, et la gratia de molti
 auuiene, come di un poco di mele
 posto dentro in un gran vaso d'ac-
 qua, dove ogni dolcezza si spande
 in modo, che da pochi manca piu il
 potere, et l'occasione della uolonta,
 et da questa di molti si puo sperare
 piuttosto il conueno, che il princi-
 pio, et il nouimento de far cosa,
 che torni al beneficio nostro. Colui
 no modo di fare la reputatione
 si acquista una dignita, che

ci fa bene honorare, et giudicar degni
de gli honori, ma non già reputare
utili ser^{vi} et Ministri di guerra come
però fa bisogno, che mettano ogni nos-
tro studio per acquistare le suddette
qualità, conciosia cosa, che con qual-
sivoglia sano huomo non si tras-
curi interuenire più presto, se di mag-
gior autorità, che il bisogno, il qua-
le quegli istessi ha di una tal per-
sona, nè di tutti li Consigli è d'
uno, che faccia più sicuro profano,
che quello, con il quale si dimos-
tra l'utile, et l'interesse de' reai,
che è consigliato. Perchè no-

de

ne, et ad opera alla sua permanenza
 il supremo Tiranno della volontà,
 che è l'amore di noi medesimi. Per
 la qual cosa dell'apparecchio delle
 qualità dell'animo, che portiamo in
 questa Corte, dovendo imitare i Mer-
 cantii, li quali s'informano diligen-
 temente del bisogno della Terra, dove
 desiderano d'andare con le Mer-
 cantie, et quelle conduendoci,
 che sono accettati, et remunerati se-
 ne spediscono tanto, et con gaddagno,
 et questo tanto più si brava fare
 da noi, quanto si tratta non so-
 lamente del guadagno, et della

perdita della roba; nè se gran
fortuna non ci soccorre di tutto,
o della maggior parte della nostra
vita. Perilche è necessario d'in-
dirizzare con giudizio questo qu-
lità ad alcuna delle vie diverse,
per le quali camina la Croce non
moltiplicando le difficoltà, che
ordinariamente sono congiunte
con le nostre operationi, opponen-
dosi avanti a gli occhi più d'una
in un tempo, o variando per in-
stabilità, o non potendo per impaci-
tia, et per troppa fretta aspettare,
le quali cose sono naturali impe-
dim.

linenti delle operationi, et mas-
 sime della presenza. Ma
 quali siano queste condizioni, che
 si richiedono, benché per le cose più
 dette si suppono in gran parte,
 notidino perche l'Ingianno è faci-
 le, et l'orrore è di non piccol momen-
 to, ma bene di ragione più dif-
 ficilmente. Et prima perche si
 cercano le qualità di un buono
 atto ad essere Cittadino di questa
 Rep.^{ta} et particolarmente poi più
 dicase, che le qualità, le quali a far
 questo sono atti, siano quelle, che
 noi cerchiamo. Hora non è dubbio,

che l'abundanza de gli huomini
nella Città fa fatta di varie arti,
et exercitij per rimediare alle neces-
sità et per supplire alle commodità
della nostra vita, et per mante-
nimento di questa nostra Dom-
nanza, che altrimenti si sarebbe
diciolta; fu introdotto un ordine
di gouerno con leggi, et con Ma-
giorati, che amministrassero la
Giustizia à ciascuno, et non bas-
tando di conseruare la pace de-
tro fra i Cittadini, se la Città non si
rendeva sicura fuori contra i
nemici, conuenne di fortificare
la

La Militia, et per ragione de
 negotij, et di persuadere i Popoli
 al bene si bisogno dell' eloquen-
 za, in modo, che tre sono l'arti,
 che appartengono alla Repubblica;
 due alle quali, et molto più di
 ciascuna di loro, et di tutte
 insieme si necessita l'Intelli-
 genza principale del governo,
 la quale con la cognizione
 che ha della forma, et del fine
 della Rep.^{ca} in sé come, et al quan-
 do, et i Principij, et i Termini di
 tutti quelle, et l'usa, et l'ordiniz-
 za al beneficio publico, et è tanto

superiore a loro, quanto essendo
mediate Ministri di quelle so-
no superiori a gli altri Ministri
della Città. Con questa opinione in-
sieme due altre condizioni equal-
mente necessarie la bontà, et la
grandezza dell'animo, perché si-
come la prudenza, et la perfettio-
ne dell'Intelletto, così queste so-
no le perfettioni della volontà,
et dell'altre parti meno ragio-
nati, nelle quali è distinta l'
anima nostra. Imperochè l'
una ci fa spezzare ogni cosa
brava, et vile, et ci dà valore,
et

et conueniente ordine, per con-
 durre l'Imperio al desiderato
 fine; l'altra considerando la
 gratia di Dio, et honorabili ex-
 altatione, et gratia appreso
 gli huomini sopra tutte le quali-
 ta poter si vonta nobis, presen-
 ti al seruigio della Chiesa, facci-
 dori desiderori, et amorevoli
 di ben publico, fuori di ogni nos-
 tro interese, et si difenda, et si
 amica dal maggior pesto, et
 che ne sopranà nelle Corti, cioè
 di non essere mai richiesti, né
 adoperati, né fatti trasapere.

li di cosa inhonesta, et selem-
ta, il che è beneficio grande, et
forte più di quello, che altri non
stima, et che non si può per altra
via ottenere, et così delle con-
ditioni, che ci fanno utili et
tabili, tre sono le principali, et
tutte insieme richieste in ciasu-
no la bontà, la grandezza dell'
animo, et la prudenza, et altrettante
Ministre, et inferiori, che
si possono ritrovare in alcuni
separate, et in alcuni altri
congiunte le leggi, l'eloquenza,
et la Theologia in luogo della
Mil.

Militia; perche altro non è la
 Militia di questa Republica,
 non hauendo essa, come tale Rep.^{ca}
 altri nemici, che coloro, i quali
 non vogliono obedire alle Leggi po-
 litiche, et che contendono contra
 i Principij, et contra la sua au-
 torità, talmente, che coloro, i qua-
 li la seruono nell' altra Militia
 sono necessarj, et non Cittadini.
 Intancia trà per il bisogno, che
 ne ha lo Stato presente, et perche
 quasi sempre uno Hipote Laico
 del Papa non potendo aspirare
 al Card.^{ato} si dà alla professione dell'

Armi, et subito hà luogo, et grado
di importanza. Gli huomini di
guerra possono annessi con-
sequire in questa Republica,
et utile, et honore; benchè non
acquisiscino in persona loro alcuna
cosa permanente, nè propria della
Corte, essendo posti fuora del corpo
della Rep.^{ca} Però dunque, che ta-
li siano le conditioni, che si ri-
chiedono, certa hora di uedere
gl'inganni, che si nascono intor-
no. A prima inganno è di ferma-
dersi falsamente, di laudar in
tutto, o in parte le conditioni,
che

che si richiedono, et se forse si prem-
 ma nelle Leggi, nella Theologia,
 et nell' eloquenza, si permano
 nel Governo dello Stato, et questo
 è quasi come in panno, che ogni
 uno quasi si reputa d'oro et in-
 cendente, et che gli domandasse,
 se crede d'interdir tanto di qual-
 sivoglia alterare, della quale non
 ha maggior informatione che di
 quella risponderebbe di non saperla:
 allegando, che non si può mai ser-
 dio, nè mai si esercitò in essa, che
 à quella appartenere. Et non si
 nono l'Asci del Governo, che egli si

peruade d'intendere è quella,
che sopra di tutte l'arti, et da
loro ordine, et leggi. Perche uen-
do questo dall'una parte con tan-
to segno di marauiglia, et dall'al-
tro tanto ordinario, et come impossi-
bile, che non habbia alcun probabi-
le principio, nel quale si eua. Et
però conuolando intorno all'insu-
di de gli interdimenti, che si hanno
delle cose, perche oltre à quello, che
procede per principij, et per le regole
delle scientie, et dell'arti se ne
ritrouano due altri, per uicche in
Aurologo, benchè non sappia fa-

re un Aristotale, o un giudicante,
 ordinando in ordinare, come
 deve essere, et conosce molto meglio
 qual è buono, che il fabro inteso,
 che lo fa; et così per la cognizione
 d' un arte s' intendono queste cose,
 et le cose fatte da noi in un altra
 Arte; et questo è l'uso delli due
 modi; l'altro è molto più inestet-
 to, perchè nasce da una più confu-
 sa notizia, che si ha delle cose, et per-
 ciò si vedono, et si sentono, onde si
 produce in noi un habito, che nelli
 libri delle parti d' Aristotale fu da
 Aristotale, chiamato *Pedia*. Et

però questa nostra vediana da
persone per altro ignoranti, us-
cite buoni, et diritti giudicij, de
i quali però non sanno rendere al-
tra ragione, perchè questo tale
intendimento può bastare per co-
nocenza di un certo modo del bene,
et del male, il bello, et il brutto, et
se non si parla più avanti per mi-
tata non era, nè se vuol man-
tenere, et mettersi à fare, et à di-
corresse subito si accuitoppa, et
di qua porta un'anziana di rita
in gran parte l'inganno di che
trattiamo, benchè non si mandi-

non ancora dell'altre orazioni;
 Imperochè per la cognizione di
 una cosa, crediamo molte volte d'
 intendere ogni'altra cosa, che avo-
 niagli, et per cognizione di una par-
 te il tutto che resta, anzi inten-
 dendo la lingua sola, et le parole,
 crediamo d'intendere perfettamente
 se i sensi, et le cose dopo la tradut-
 tione di tanti libri si sentono, non
 che altri infiniti nuovi Theologi
 disputare per le strade, senza,
 che per la cognizione de principj con-
 muni appartenente à Dialectici, nas-
 ce nell'animo una pazzia person-

zione di sapere determinatamente
ogni cosa. Et io ho auvertito nel-
la Corte due nauicci d'huomini che
fanno professione conueniente
alla Corte, et per auentura han-
no il toro, o almeno il douer-
to hauere. I primi de' quali uo-
gliono essere detti con particolari
nomi Cortigiani, appunto, come
i Sacerdi nella Filosofia, li quali
soli si uanmano il nome de' reij,
et si perdono, come costoro in uan-
ce, et in cirimonie di parole, nel-
le quali ordinariamente colui
ual meno, che è più ualoroso,
per.

perciocche questi tali imperanti cre
 o quattro anni colti di vicina, nel
 carcere, et mettere la spada, il
 che in un buono arditto di cuore
 non si face nè vuole. Ma come
 si parla da bono, non sanno,
 che si dire, perche la loro dottrina
 è rotamente de Titoli di rivolen
 tis, et de profertor, et de commiati,
 et niente intendono delle Rep.^{che}
 senton forse alcune poche cose di
 questo stato presente per una lan-
 ga di ora, che hanno fatto nella
 Corte. Di altri con una picciola co-
 gnitione, et superficiale de princi-

pij delle scienze, et dell' arti han-
no quella proporzione nella
vita Civile, che gli Heretici nella
Theologia; perche siccome questi per
haner letto il testo delle scritture
contendono contro la Dottrina
nella Scrittura universale, et s'appel-
lano Evangelici; così quelli do-
po un poco di studio di due Pro-
te, et di due testi d' Antiochia con-
te nuoue loro opinioni, contendono
contro il prece universale,
usurpandosi il nome di Galati-
tani, sotto il quale uomina-
no, et honorano una licenza di
dire

dire; et di fare palesemente
 quello, che torna loro bene, met-
 tendosi sotto a piedi la vergogna,
 et il duoro Civile, et la Religione.
 Imperoche debbe due opinioni, che
 sono naturalmente ne gli huomi-
 ni, reggono a portarvene la più
 secreta, et la più malaxgia, et lo
 viandoti di essere migliore de
 gli altri; perche non a ponderano
 li loro appetiti, et non s'auorgano,
 che debbi tre legami, che tengono a
 freno l'animo humano, cioè la Re-
 ligione, la vergogna, et la pena, et
 l'ultimo è il più debile di tutti

perche contro di essi vi sono
de molti ripari del sapere, del
potere. Ma l'estremo del vizio
è di dare al male il nome del
bene, et al bene il nome del
male, et il segno evidente di
ciò è pensare senza neccessaria
et volontaria, onde sariano punito
digni di castigo, che di perdono,
non che di premio, a noi che
spere uolte auenga, che a gli
uini, et a gli altri si ueda feli-
cemente per la loro penitentione,
et per la uirtù de gli huomini au-
lorati, perche è chiaro, che in
quest.

questa Corte non s'acquiescano
 le qualità, che necessitate le
 convergono: ma si bene se reser-
 vons, et si affinano. Et dovendoci
 essere portate da coloro che le pos-
 sedono, non ci vogliono venire
 ad una incerta speranza, che ra-
 se volte di uno chiamato s'è
 forse scarsi per il gran numero
 de gradi, et de luoghi di essi
 si hanno determinato alla loro
 possessione. Ma la più parte di
 coloro, che per propria electione
 vengono in Corte sono giovani,
 perche questa età si lascia più

giudicare dalle speranze, e que-
sti quando per altro possono
per l'età non possono supermot.
Eo anzi rare volte hanno
potuto con buon fondamento
fatti per poterli nuovamente
fabricare sopra grande edi-
ficio. Perchè, tra tutti i Gi-
uani, greci, che si danno a
questa vita, sono quasi sem-
pre minacci delle febbre, e
talvolta fuggiti dalli studi,
et senza dottrina, et con una
pedirete tinta di letargia
humane, perche in breve tem-

po

padano, o nell'una, o nell'al-
 tra maniera d'huomini poco
 manzi dettati, et pure si si-
 troua aluoro, che con le qua-
 lita richierre al seruitio della
 Corte, si metta a sequitarsla, non
 è dubbio, che sarà insieme modesto,
 et molto ambizioso; onde è
 faul cosa, che si rechi gran com-
 po, non solo senza parato, ma
 senza essere conosciuto, perche
 per l'inuidia de gli equali non
 ne può essere fatto testimonio
 alki. ^{si} *fig.* et emi nella loro grandez-
 za perduti non lo conoscono, né

752
più essere estimato, se tanto
taro, che prima non è conosciuto,
anzi viene gettato, che non
è più lontano dal bene, che
quattroglia cattiva, et imper-
fetta cosa, così gli arditii hanno
più piacere uedito nella Corte,
et molte volte la corrono per sua,
et n'è data loro grande occasione
di farlo per la ignoranza de li
che li pigliano in cambio de gli
huomini ualorosi, non altrimenti
che ombre in luogo de corpi. Et
io mi sono spesse volte marauigliato,
che per farli non tenere nauj, et

Cotti

doti, basta di farne una au-
 dace professione, in tanto, che
 se mai accade, che si faccia il pa-
 ragono di chi sa la dottrina,
 et di chi si presume di sapere,
 corrono, secondo il giudizio della
 più parte retti raposidre. Vede
 talvolta me è tornato nella
 memoria quel Chicchio, che nella
 vita del suo Palato, che gli
 parlava in Latino, non sapendo,
 che si dice per non rispondere ad i
 suoi Popolari: ripete aditamen-
 te alcuni versi de Salmo, che per
 mentana raposa a mente, et con

appreso coloro rimase in opi-
nion di grand'huomo, et di es-
sea molto più laureato del Senno,
il quale da tanta impudentia
unto, alla fine si cascio. Et per
certo i progressi di così fatti hu-
mini nella Corte; et il favore,
che ai hanno, è uno de maggiori
segni delle qualità del Princi-
pe; poiché il gradirlo, et premiar-
li pare, o da poco intendimento
delle conditioni degli huomini,
ouero da debolezza di animo, che
si lascia raprafare, o da negligen-
tia di non pensare al governo,

et

et di non cenar quella, che gli
 appartiene, perche se egli tin-
 tendere usaria maggior di-
 stinza nel usar li ministri,
 che noi non usiamo esse ado-
 perati, et per conquire i gradi,
 vnicia cosa, che al Principe
 è necessario di hauere debbi Mi-
 nistri, et a noi è volontaria ta-
 seruitu, ma la nostra ambicio-
 ne, che anticipa sempre l'elezio-
 ne de' h. li fa negligenti nel
 procedere i ^{li} h. Il ricordo in-
 janno è di coloro, i quali cons-
 cento di hauere alcune costat-

zioni, quali esse siano, et si
danno a vedere, che siano in
ogni modo pertinenti, et proprie
della Corte, et pur non sono, per
che non trouo le condizioni, de
poi auiano, et stoniamo in noi
conuenendo alla Corte, anzi ha
lettore istesso, et le migliori par
tia dell'animo, noteremo iono, che
hanno insieme la proportione,
che ha la Maria in una Haue,
et non portano altro comando,
che di far adito ad altri ad
entrare più facilmente al ser
uitio di un Padrone, che di
quell.

quelli in diletti, et con per to
 più conservato gli buoni in
 uno stato istesso. Imperochè que-
 sti tali condizioni, e sono simili, ove-
 ro ad un'altra forma di vita
 appaiono rigoro, come il fuoco
 elementare, che non uide, et
 non si splende più in Terra.
 Ne più hanno molte vicende, et
 molte arti, dico vobis, che esse
 non si fanno. Coadiuvanti di guerra
 Rege^{re} ma per uno solamen^{te}.
 Dovrei introdurre in pratica
 di alcuni Sigⁿⁱ la quale si può se-
 ro così per le nate arti acquistate,

come parole buone, di che non
habbiano intenzione di ragio-
nare più di quello, che si è detto
di sopra, che se uogliono dire, che
questa Repubblica habbia obli-
go di premiare tutti li Virtuosi,
s'ingannano, perche i Loueri,
per la loro povertà ne hanno
maggior parte, che essi per
la virtù, se però si rapportano
questa Rep^{ua} nel suo stato perfe-
tto; se se la prendono nello stato pre-
sente, non essendo essi necessari
ai membri di questo corpo, né
hauendo in essa ragione di Coadi-
uare.

ranza, non è giusto che si la-
 mentino di non piacere, perché
 il piacere deve sempre essere
 libero, secondo la volontà, e secon-
 do gli humori de' Principi. Ma i
 Principi ancora non hanno quella
 sapienza, che essi credono avere;
 perché la distribuzione Christiana
 tiene il tiranno, e non dà il so-
 verbio. Se per questo dico io, che
 altro, che la virtù ci dia la Citta-
 dinanza di questa Republica, per-
 ciò che frutto della virtù, che per
 ogni ragione merita premio, in-
 modo, che i reati non dicono al-

tro, che di haver preso in ser-
vigio, et honore della Corte la
ricchezze loro, ogni uno, che si
dusse parimente virtu; ma tu e
le virtu non hanno, che fare in
quella Corte. Molto inganno e,
che colui, il quale ha alcune
delle qualita convenienti, come
sano, o leggi, o forte, o Theolo-
gia, si creda, che questa sia la
te in ogni occasione et in ogni
impresa, e almeno, che sia sempre
migliori dell'altre condizioni, sen-
za distinguere la verita delle co-
se et de i tempi, come per esempio
si

si vede dall' un canto nell' al-
 tro; di quali ricordando la forma
 dello Stato presente hanno luo-
 go nella Corte con quella propor-
 zione, et con quella maniera
 usata con la quale, et nella
 quale l'hanno i Soldati nell'
 altre Rep.^{che} et dall' altro in gestio-
 ne di giustizia, e di ordine, ma
 fanno, et fedeli, che saranno do-
 mestiche, et carissime, et prom-
 nente premiati dal Principe, co-
 storia con, che di questi ancora
 egli ha di grandissimo bisogno del-
 la forza, che voglia, et del valore,

che porta, et della prudenza, che
conosca il bene. Onde si è spesso
visto orato gravemente, et con-
mettendo i negotij in mano di
posione senza convenienza,
et senza amore del ben pu-
blico, oueramente, che non han-
no valore, se auorgimento, et
sono, come si può dire in
Corte. Dotto per teacia, et pro-
ranti per volgarce. Il qual erro-
re è nato dall'auerdea sola-
mente da una ragione, che si
tratti con della loro professione,
preuipponendo, che importi più
quel

quello, che importa verso Con-
 ditione, che l'Intelligenza
 del negozio, che la durezza del
 condotta è la principat parte,
 et non la materia della qual
 si tratta. Intuaui conueniene,
 che colui ancora, che intende
 i negotij, habbia ijsseum di super-
 iore intendenti di quella pro-
 fezione, le quali adoperi secondo
 el giudicio suo, et secondo la uie-
 ra loro, percioche egli non è l'Arte-
 fice, à cui conueniene operare, nè l'
 Architetto, à cui conueniene coman-
 dare à gli altri, et regolare l'ope-

re loro, et tutta la fabrica se-
condo il disegno fatto da lui. Tal-
che non intendendo questa differenzia
d'officij, egli ancora s'inganna.
Il quarto ingegno è di non
volere tollerare quel male, che
la Corte di sua natura porta seco,
nel che imitiamo à punto quei
Turchi, che à capo d'anno alla
guerra tutti arditi, et allegri, et
tornano poi (se pure avviene, che
tornano) nello stato, che più volte
habbiano veduto, et ciò per non
havere considerato i disegni della
guerra, et per non haver imparato

la

La disciplina Militare: onde non è
 naufragia se dolendoci, tal cosa
 non siamo, et forte non dovremmo
 essere excusati. Perche chi entra
 nella Militia, o nella Corte, consente,
 et s'obliga incontinentemente al bene, et
 al male, che vi è, et sopportare
 l'imperfetioni, che vi sono, perche
 molte vie buone ne proprie di que-
 sta Rep.^{ca} possono nondimeno secon-
 do i tempi essere più expediente, pi-
 che questa ancora Rep.^{ca} d'huomini.
 Alle quali cose se non habbiamo pen-
 sato prima, siamo per incircaria
 degni di doppia pena, non d'excusa-

zione, o di compariione. Imperochè ogni
vno che si duole, o si duole di non
trovar partito, o di essere mal tratta-
to, o di non essere adoperato, o di
collerar troppa fatica nella serviti,
o di non essere remunerato. E quan-
to al punto è manifesto, che chi vic-
ne abba (Però vno, o con mediocre
facoltà per servire, non sente tan-
to disagio per aspettare, et fra i Po-
veri, tutti quelli, che vogliono
basamente servire, o presto tro-
uano ricapito, muovendosi ad
ogni qualità di persone, o non tro-
uandolo presto si vanno con Dio;

cx

et dopo questo tratti gli Officiali
 necessarj per lo più trouano par-
 tito non fuisse i Secretarj per l'in-
 finito numero di coloro, che si giu-
 dicano emeriti a tal officio, il che
 non auuere ne gli altri. Restano
 solamente quelli, che per hauesse
 qualche poco di trattamento vo-
 gliano seruire honoratamente, et
 non far altro, che auuere il nu-
 mero della famiglia, et uiuere com-
 modamente a spese d'altri; il che
 in questi tempi è reputato, come un
 prebenda di un beneficio, et come
 un luogo negli Collegij de gli scolarj.

fiuggnando oltremodo per favore, et
per gratia, tanto più che chi una vol-
ta ni entra rade volte ni esce non
si piglia sempre un altro in suo luo-
go, non essendo il servizio neces-
sario. Fra questi sono alcuni, che ri-
putandori d'essere saggi, et letterati,
nutriano di più, provvisione, et
largo honorato, ma simili luoghi nò
sono molti, et delle provvisioni ap-
presso a N.^a honorati, et loro po-
co il modo, et quasi nessun cos-
tume di darle. Et perché un hu-
mo tale non può essere in poco tem-
po conosciuto, nè con agnoscito.
ap.

appurato, et perchè circa una
 proporzionata a quello, che si
 vede d'essere, et non a quello, che
 lo stima colui, il quale gli l'ha
 ha concedere, non si può concludere
 d'essere il partito, se prima non si
 diminuisse l'opinione, che hab-
 biamo di noi medesimi, o non
 venghi di gli altri, non altrimenti
 si, che il mercante di una cosa, nel
 prezzo della quale non si può d'
 accordo insieme il Venditore, et
 il Compratore. Quanto al secondo
 si deve concludere, che se il la-
 voro è poco è necessario di

sopportare molte incommodità,
 s'è riuo d'essere nelle vicchezze,
 et accendi ad accumulare, suona
 fa mille spese impertinenti, che
 lo mettono in disordine, et condan-
 to nella grandezza non perisce
 al governo della Casa, et sta sem-
 pre carico, et oppresso dalti debi-
 ti, nelli quali abstrazioni è tenu-
 to dalti Maestri di Casa, perche
 all'hora principalmente reggono
 in modo, che è sempre meglio tra-
 tata la Corte di un sig.^{ro} medio-
 cre, con tutto, che per ordinar-
 rio i Maestri di Casa in ogni
 Cort.

fatti con nessun'altra cosa per-
 sino di poter negli acquisti
 fare la gratia de' Padroni, che
 con l'essere odiati dalla fami-
 glia. Quanto al terzo, et al quar-
 to non pare, che mai sia gius-
 to dolersi, nè costringere il Pa-
 drone, che ci habbiamo ditti a ser-
 uirci di chi non gli sia per l'uni-
 no, nè manco lasciare di ser-
 uirlo, se prima non si discioglie
 quell'obbligo, che uolontaria-
 mente ci habbiamo tirato addo-
 so. Quanto all'ultimo, si è det-
 to anni nella prima parte

di questo ragionamento, cioè che
sono ribellate molte Provincie,
tenuti tutti gli incetti usurpati
molti beni et alienati ancora
dalli poveri uomini evidente
danno, una specie di evidente
utilità della Chiesa, et talvul-
ta ridotti senza alcuna ragio-
ne ad essere de Sine Patrona-
tis, et appresso sono uniti mol-
ti beneficij in una persona sola,
et tenuti incatenati lungu-
mente con le resignationi, et
regressi di vantaggio, come
dotti tante nominationi à
Pm.

Principi secolari delle alla con-
 traltà delle Province, et al-
 incontro è venuto un grandis-
 simo desiderio de benefij in ogni
 qualità di persona, come se fosse
 beni del tuar secolae, et si dan-
 no per lo più à presenti, et ad mi-
 si, et oltre ciò tra per accettar,
 et per bisogno si ritiene da ^{si} in
 persona loro ogni più uolo benefi-
 tio, quando rare volte de bene-
 fity maggiori si potessero en-
 uolar diparte in questa
 Corte. Ma la uoluntà humana que-
 sti contraddittioni da parte, et si-

1000
stando al principal proposito
nostro per dar fine a questo
ragionamento. Sappia, che chi be-
ne esamina le ragioni, si ri-
soluerà forse in una, che pare-
rebbe strana, et contraria alle
sopradette. ~~non si può dire~~
C'è una, che come il piacere ripreso
dalle leggi dove si bene inteso
è la vera felicità: con il vero
fine del Cortigiano sia questo,
che habbiamo già riferito,
cioè la vanità in Corte a piacere,
nel modo puro, et con le condizio-
ni, che appresso si diranno, et
che

che colui, che ha obbligo di nasce-
 alterare, o che per altri rispetti non
 può proporre quel fine non si dea
 venire, et aenuto partirsene. Et chi
 non se lo vuol proporre, ne sia per-
 messo; perchè altrimenti l'uomo
 si sia del continuo apprendendo co
 minor premio di fatica; talchè con-
 tra quel Proverbio allegato di
 sopra, che Roma contiene sola-
 mente i più estremi; per auentu-
 ra si giudicerebbe, che il Correggia-
 no dovesse di mediocre ricchezze.
 Impero che siccome la povertà porta
 infinite difficoltà, et lieua quelle

splendore; che fa giudicare gli hu-
mini degni di honore, così la ric-
chezza, secondo, che si è detto, par-
te non sopporta la bassezza dei
principij; et parte per diffidenza
non è ammesso, suero ha perduto
luoghi, et segni d'honore, che ve-
ri honori, et faciendi honore in
mano. Tanto, che i mediocri so-
no più atti alli negotij, et alle
Imprese, senza, che per lo più ha-
no maggior parte, che i Reali
delle buone qualità dell'animo, et
questi mediocri intendo, che hab-
biano tanto de beni della Fortu-
na

na, che un Gentilhuomo si sosten-
 ti, si che possa vivere et vesti-
 re et commodare fra gli altri mo-
 damente, et commodamenti del
 suo, et qual termine è difficile
 à costare, perche suolsa so-
 nato di uianuo, et secondo
 quello, che altri uolta si uo-
 neussae meno, et più faulta
 in quel modo, che secondo la gran-
 ditza de corpi, et secondo la qua-
 lita delle uenti, ci bisogna più, o
 meno panno per uestirci: questo si
 può ben dire, che potendo far ca-
 uolaret donar panno et camire

posso, et non potendo tener casa non
di arriu. È ben vero, che se altri
con le ricchezze congiungesse lo studio
delle virtù, et delle Lettere indoriz-
tate per le ricchezze, e appresso
non ricognesse la vanità de gran-
digi, non saria alcun itabbe, che
costui, o nessun altro hauerebbe
gran cecità di dover consegui-
re ogni honore. Et raccomandò
Poueri, se si considerasse il nu-
mero infinito di coloro, che mai
non ottengono cosa alcuna, forse
non sarebbe così comune quell'opi-
nione. Ne è stato idò Papa Giovan-
ni

ni *Exij* de kabbia deuo, che
 veniva à Roma per farsi Papa, ma
 i miseri si restano sepolti nelle loro
 tenebre; et l'auuere di questo pro-
 uerbio; come di quello, che l'huo-
 mo percuote sempre dove gli due-
 le; perche percuotendo nell'altre par-
 ti non u' si pone cura; o almeno
 non se ne parla, anzi gli infelici
 dicono nell' detta sorte, et non di-
 meno non possono persuadere
 à gli altri, che non u' s'enghino;
 dove i fortunati tacendo, in-
 ducono gli altri à desiderar quel-
 lo; che da tutti non potendosi

ottinere è ragione di dolore. Et
però disse un Valent'uomo, che
la fortuna di Forza da Coignuo-
ta ha uozato più soldati, che tut-
ti l'Armighorie de nostri tempi.
Et vale à dire, che i poveri, sono
come la Poluca, che non può an-
dare più abasso di quello, che rimas-
sa, perche nolte altre ne ci sono
più uare da uolentieri honesta-
mente, come sono l'arti, et le
proprie fatiche, caso che altri non
sia deliberato di uolere ad ogni
modo uenire; perche all'hor
è meglio seruire in forte, ouero, che

con la povertà non fosse congiun-
 to uno spirito grande, et altre ho-
 norate condizioni. Posto dunque,
 et considerate le qualità delle per-
 sone; quanto à i mezzi penso, che
 si potrebbe dire, che il Corrigiano
 non douere adattare le sue qua-
 lità alla via della Corte, nè cer-
 care di hauere buone qualità, et di
 pigliare le vie più conuenienti, mo-
 destamente, et senza affanno, nè
 comprando con cura la perturba-
 tione dell'animo, se può hauere
 la quiete in dono, poiche fuori di
 questa scena tutti siano uguali

et in essa non si richiede altro da noi,
che il far bene la nostra parte, qua-
lunque ella sia, astenendoci dal
circondare altrui, nominamente
i Principi per qualche altra ragione,
che fra le altre premesso le persone
senz'alcun merito, et l'ammirazione seguita
da gli huomini virtuosi, imperochè
questo non è sempre vero, et noi fa-
cilmente ci inganniamo nel giudi-
cio di noi stessi, et poco, che vero
fune, non è cosa più stolta, che non
voter parlare semplicemente delle
cose, come elle sono, ma giudicar
le sempre, et non dir mai: al tale
è

è stata data assai. Qualunque
 et è stato mille i ducella: et in
 ogni cosa appropere questo mo
 giudicio di bene, et di male, di tro-
 po, et di poco. Si appieno non ce-
 lo, che sia cosa più dannosa, che es-
 sendo noi in un stato di frica-
 na correggere un altro, et l'uni-
 ca il nostro, con una cosa che non
 da alcuna utilità, et seguita so-
 lamente disordine, et mal' esem-
 pio, et di riditio, che quando noi
 formo molestati da chi riprende-
 vamo, facemo il medesimo ripren-
 dendo un altro, senza rimediare

à quello, che à noi appartiene,
dove piuttosto scoprendo tanto in d-
tra ogni colpa, et poco, o niente in
noi scemri si potrebbe con molta mag-
gior utilità, fare il contrario, et
come avviene nelle cose, che non
si negghino, perciocchè ci sono trop-
po vicine, et per vederle ci dis-
toriamo alquanto da noi, co-
si riporre, et considerare in per-
sona altrui il nostro officio; le no-
stre parole, le nostre operationi; et
fuora dell'inganno dell'amor pro-
prio andar pensando cio che si
giudicerebbe se altrui hauesse det-

to

to, è fatto quello che noi habbiamo
 ragionato, et eseguito, et conde-
 mne quanto più faultamenti di hu-
 mini sono fuori nella lingu-
 doue bisogna studio di parole, che
 dentro nel cuore, doue basta sola-
 mente la volontà, et poco discorra-
 re da noi i peccati ancora, et giu-
 dicarli, come a petti ad alerari, et
 come noni ad effetto, et correggerli noni
 noni per diuotarsi meglio in es-
 sienza, et non in uita apparen-
 za per acquirare la gratia de
 gli huomini, giudicando, che se fa-
 cto, et gli honori siano nel modo

come li collationi, et le ferie; del
le quali, chi non vuole in alcun mo-
do assaggiare, non ha da compari-
re nel numero de gli iniciati, et co-
parendo non deve prontamente
te auventarui inanzi che gli si
appresentino, ma prenderne mo-
destamente, et à tempo. Con duna
doverà fare il cortegiano appa-
do l'ocasioni, et contentandosi
d'ogni auvenimento; attenti fuerdo
à se l'elezione, et l'uso de mezzi; ma
il successo à Dio, ricuando mezzi, de
sua virtuosità, conforme alli coman-
damenti Diuini, non ingannando.

si a' credere, che la sua voca-
 tione sia maggiore, et facendola
 da se stesso, perche se Dio vuole di-
 porre li noi altrimenti si, et può
 ritrarla via di condurci, et non
 auenturati coloro altri quali è
 peccando di passare avanti per via
 non buona, et beati quelli, che ne
 sono rebattati, et che d'astensione
 imparano. Imperoche con facendo
 si viene à poco, à poco à ridare il
 nostro fine in serauigio di sua Dei-
 na Ma et à schiuare il nome del-
 la corte, non che si contenta, che
 ella giouane, credendo chel tutto

na prodigantia con che voto, et non
per via alcuna altra il Correggiame
sente una contemplatione grandis-
sima, et libro dal desiderio di fare
faciende, et di acquistare nome, et
di contino algramente in tanto
otio, quanto piace al Padrone
di concedergli; et quando gli con-
viene uscire lo fa a olantieri, per-
che come molto la fatica, et i pericoli
nell'eseguire, che l'estanno dell'
animo nel procurare la commet-
tione, anzi scema, che questo sia
bene in ogni modo fuggere, et di
quelli non avvenessu più che tre
Fido.

Lode, o neceſſità ſopporci. Tanto
 più che coloro i quali cercano
 con tanta diligenza di essere ado-
 perati, ricevono la loro mercede
 con le fatiche intone, le quali
 tanto desiderano, et poco giuſta-
 menti ne aspettano quid d'ordine. Ma
 pure quando egli sia adoperato,
 et ha saputo a sua parte, non li
 pare però ragionevole se dove
 gli pareno, vuol d'ordini di non
 essere pento, et convenientemente
 premiato, anzi crede a coloro che
 per qualsivoglia ragione, sono più
 cari a quel sig.^{re} che egli ha eletto una

volta di recuire, et fra questi à i
Scab^{ti} antichi, perche è loro propria
questa fortuna, la quale si han-
no meritato, ò con lunga seruitù,
ò per volontà di Dio, che gli ha à
quella condotta, finalmente perche
gli giudica, come piedi, et mani
del Sidrone, dalle quali benchè
il corpo d'un altro uomo sia più ri-
bile, et maggiore; nondimeno con-
degna è, che essi siano per auen-
tura più honorati, et primamen-
te remunerati: et in verità pres-
to è stato sempre il principel verdis,
che io mi habbia proposto, cioè di
cons.

cotestuarimi in tal opinioe,
 et tranquillita d'animo, se nelle
 viaggi partiti di Germania, et
 d'Inghilterra, come nel presente,
 che far mi conuiene di Francia,
 et di Spagna, ecc. et ogni cosa
 si reduca uolontieri nel seno del-
 la providentia di Dio, nella quale,
 come in uolonta di Padre infinitis-
 simo, et amoretissimo, che non si
 può ingannare, et che tenerissima-
 menti ci ama, aduemo in ogni cosa
 allegramente acquistarci.
 Hora honradoni delle uostre conditio-
 ni, et mettendomi in uostre persona

senza preiudicio di confidenza:
dico, che mi piace anzi, che si sia
il proposito di servire piuttosto nel
la Corte, che qualche volta si sia
si per l'obbligo dell'ordine C^o che
hauete, et si per continuare la
forma di uita, da qualche anno
in qua presa da noi, et quando
non ci fossero queste ragioni, lo
darei gradamente la libera elettio-
ne, che di nuovo faueri di una
seruità, che più l'ogni altra conui-
ne ad ogni un animo nobile, et uir-
tuoso. Conuincia cosa, che questa Corte
sia Dep^{ta} et non perpetua seruità,

et

et Republica propria d'ogni Chris-
 tiano; la quale con più ragione, et
 con maggior affetto si deve servire,
 che la Patria civile. Perché il fin
 più è il servizio di Dio et di tutta
 la Chiesa, et non il bene temporale di
 un Stato. Ma giacendo più avanti,
 dopo questa prima determinazione,
 parmi che habbino ancora ^{te} ~~ancora~~
 deliberato di servire un Papa già fatto,
 perché troppa fortuna ci vuole a mos-
 strare, chi diua essere il futuro, et
 la prudenza non basta. E' ben che sia
 meglio di essere serv. di un Card. che
 di un Papa; non d'esserlo è più sicuro

un nuovo ^{re} ~~se~~ di uno, che già ha Papa,
che antico ~~se~~ ^{re} di uno, che si spedi,
che deua essere, perchè in Palazzo
non molto luoghi, et vivendo il Pap
gratia o cinque anni, i primi ~~se~~ ^{re} han
no già dato luogo, o con morte, o con
promozione. Ma in caso di un Card. ^{le}
necessario di stare molti, et molti anni,
et i luoghi non pochi, et di raddan
cand, senza per morte: et se il Padre
ha caro il ~~se~~ ^{re} et l'adopera, lo ritiene alli
suoi servizi, nè gli può ordinare nece
saria occasione di morte. In paese, nè nel
ta ricchezza; et senza l'adopera, rare
volte è che non hanno cura, si che il Padre
fall.

facia gualdadi officij per nentrolina
 et al Papa. L'ista solo lo speriamo
 di poter essere antico sen. se li an Papa,
 lo qual cosa è un appetare, che il
 Padre piangi la cosa ad un solo
 in nostri anni è un'adato di perennare.
 Lando parim. urò consiglio d'indone-
 rare principalmente la serviti. ad
 un nuovo Papa, perche già siamo al
 quinto anno del pnte, et si vede, che co-
 mune pochi dell'anni ⁿⁱ et ne promoue
 pochissimi, et ni piace buona dell'ant.
 che fra questo meza die grado di ser-
 uire, et di Gregoggiare un'ant. ma i
 contrarij, che ni parano d'adanti, sono,

Papi si è detto di sopra long^{te}. Et se forse
 parte un Card. d'età, penso, che difficilm^{te}
 nominare alcuno, che non pensi al Pa-
 patri, et che richiesse avanti la creazione
 di ad mandare al nuovo Papa, non se
 ne tiene offero, quasi che esso non fosse
 digno, et habile al Papato, et che richies-
 to dopo la creazione non si teneva notto
 più offero, quasi, che se fosse seguita più
 la fortuna che la persona. Perichè se in
 luogo di questo, di che si contentate, cioè
 di lasciare la speranza tutto questo Papa-
 to, et la speranza di seruire un Card. che
 potesse venir Papa, si trouasse uia di
 non perdere l'occasione di questo Papa.

fiato, et insieme di correggere la fortuna
di un gran Card. et nondimeno conseguire
il proponimento istesso, il quale è di
potere per suo mezzo, et senza offenderlo,
servire il Pontefice futuro, in vederci,
che fare hanno, et siamo partiti. Et al modo
che al vostro ritorno per via del Card.
And. di Venezia, o di quello di Francia,
o per altra via (se pure potrete fugger
questi dependenti) vi mettiate al ser-
vizio di questo Pontefice, et che correggi-
te un Card. de' maggiori; il che sapete
che si può fare comodamente sotto questo
Pontefice; perché correggiendo un Card.
come leg. del Papa, resta poi Papa, che
vuole

vuole senza offesa sua anzi per ordi-
 nario, et volontariamente sarebbe da
 lui raccomandato al nostro Papa
 Ma di più s'hauerebbe a lui o se con
 occasione di essere in questi paesi no-
 stri ritornar Dottor di leggi, perche che
 ni giurista granden^{te} si pronouca per
 via de guerra honorati et di Pielgrima-
 ni: quando nato notabile, come se, sen-
 za che per la carica de gli altri, che sono
 nel nostro ordine, non doueti porre
 piu l'anni, et mettere gli anni di questo
 Regno per perduti, et appieno potesse in-
 domandare, d'essere seruitore uoluntario
 del nostro Papa, et per cui liberan^{te} il suo.

chiu' a partecipar molto dell' odio, che ~~si~~
tato al Padrone, perche gl' inimici de gli
Enoli molto p.^a dicono. Questo è ~~il~~^{le} del tabe,
che il Padrone non dice, questo è ~~il~~^{le} del
De gli altri hai il f.^o non è persona, che possa
disegnare al Papa, non dimeno mi sa-
rebbe piaciuto 3. anni sono al principio
di questo Pontificato. Al quarto è ~~il~~^{il} Romano, e
ha in gran parte delle condotte delli di-
fetti, de quali si è detto di sopra in gene-
rale. Sarebbe ~~il~~^{il} il parente (se
fosse nell' emer uero) di servire al Papa, e
et insi' correggere il Car. ^{le} 1.^a Croce, il quale,
benche io trovo perfino, che con l' altezza
dell' aia sua, et con la bontà uale sopra ogni
cura

una di due fat. nono. secondo l'opinione della Corte,
 pure, che quicomo si confina con la dipendenza giu
 Set e di sapere, et de' termini tali, che fanno, ni man,
 et adonci si un anno, et restato la vor. Le gli
 tue con io repuo una filicia nella semina, seza che
 loro e si siglati aut nel Collegio, et con H. T. fa di ad-
 ti officij, et lo fa udder, i non promette de' saggi, niti,
 che e marit in Corte, et finche e il p. di che si qualis.
 la muemione del Popolo, con si persona, alla parte
 de' tutti e giudicati, che p natura conuenza coge-
 re, et comandare a gli altri buoi, bench e sui passi
 ughono, poi nella pratica, che giu non e ridotta in un
 solo, ha un po di difficulta de gli altri. Ma si poi alli
 mesiti della sua uita, io ricordo il pmo giud. mio
 l'anno talo, che in gli porettoni giu mi pare, che ne

sia dato, et conservato da Dio per quel tempo
 del pao, che più fece co' gli huoi dopo el Diluuij
 per quell' Anno Celso; che si conosci, et si pronota la
 peltatione della faccia serena del uero sole: in
 de s'illuminò morte tenebre, et più che mai bella,
 et s'nevicòmi la Chiam Indura Percimencis salu-
 tis, et Indumentis Inuicis quam poma omnia non illi sui.
 In uana quies è il parer mio; et quale
 se non necessitas erat poto in captiua
 tione da uoi remota la uera opinionem,
 che dimoratai lancia di me, spero, che
 successa l'apertione, che si portate; poi
 che comandato da uoi ho uoluto fare an-
 cor quello, che io non poto.